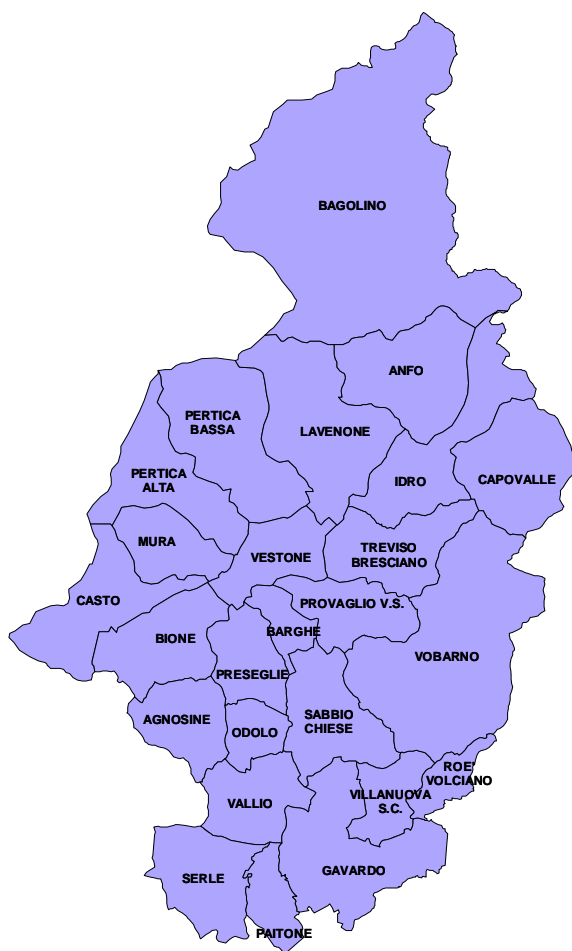


COMUNITA' MONTANA DI VALLE SABBIA

Piano di Sviluppo Socio Economico



Parte I:

Inquadramento e Progetti Strategici

Nozza di Vestone

Maggio 2001

***EQUIPE DI LAVORO PER LA REDAZIONE DEL
PIANO DI SVILUPPO SOCIO ECONOMICO
DELLA VALLE SABBIA***

Giancarlo Moretti *Responsabile*

Luca Di Milia *Coordinamento*

Giuseppe A. Staluppi

Mario Di Fidio

Sergio Calzolari

Gabriele Pezzaglia

Antonio Rudini

Augusto Zaninelli

Luca Bassi

INDICE PARTE I

0. Premessa. Il Piano di Sviluppo Socio Economico della Valle Sabbia fra utopia e concretezza. pag. 8
1. Il punto di partenza. Inquadramento generale. pag. 16
2. Riferimenti legislativi per lo sviluppo della Montagna. pag. 57
3. La tradizione di Programmazione socio-economica in Valle Sabbia. pag. 70
4. Un modello di sviluppo sociale culturale economico e ambientale per il futuro della Valle Sabbia. pag. 87
5. I Progetti strategici. pag. 98
6. La qualità dell'ambiente e del territorio: un Progetto di sviluppo compatibile. pag. 100
7. Alla base dello sviluppo: cultura formazione lavoro. Un Progetto di sviluppo endogeno. pag. 113

-
8. Obiettivo Giovani: un Progetto di sviluppo sostenibile. pag. 127
 9. Una economia forte, proiettata nel futuro: un Progetto di sviluppo integrato (New Economy e Valle Sabbia). pag. 131
 10. La Valle Sabbia come sistema urbano: un Progetto di Valorizzazione delle specificità e di sviluppo equilibrato del territorio. pag. 153
 11. Progetto “Internazionalizzazione di culture, imprese e lavoro: la Valle Sabbia nel mondo”. pag. 162
 12. Welfare leggero: sistemi di rete e opportunità. Un Progetto di sviluppo umano. pag. 165
 13. La gestione del futuro: un Progetto per la gestione ed il monitoraggio del PSSE. pag. 177

TABELLE, CARTE E GRAFICI

tab. 1	Superficie territoriale e densità abitativa.	pag.183
carta 1	Densità abitativa al 1999.	pag.184
carta 2	Popolazione residente al 1999.	pag.185
tab. 2	Popolazione residente e dinamiche (71-81-91-99).	pag.186
grafico 1	Dinamiche della popolazione (71-81-91-99).	pag.187
carta 3	Popolazione residente – dinamiche 91-99.	pag.188
tab. 3	Movimenti anagrafici della popolazione residente e saldi (1997).	pag.189
tab. 4	Movimenti anagrafici della popolazione residente e saldi (1998).	pag.190
tab. 5	Unità locali Valle Sabbia.	pag.191
tab. 6	Unità locali Valle Sabbia per ramo di attività economica.	pag.192
carta 4	Unità locali al 1999.	pag.195
carta 5	Unità locali per ramo di attività economica al 1999 – Agricoltura.	pag.196
carta 6	Unità locali per ramo di attività economica al 1999 – Industria.	pag.197

carta 7	Unità locali per ramo di attività economica al 1999 – Altre attività.	pag.198
Tab. 7	Addetti Valle Sabbia.	pag.199
Tab. 8	Addetti Valle Sabbia per ramo di attività economica.	pag.200
carta 8	Addetti al 1999.	pag.203
carta 9	Addetti per ramo di attività economica al 1999 – Agricoltura.	pag.204
carta 10	Addetti per ramo di attività economica al 1999 – Industria.	pag.205
carta 11	Addetti per ramo di attività economica al 1999 – Altre attività.	pag.206
Tab. 9	Dinamiche delle unità locali e degli addetti (71-81-91-99).	pag.207
grafico 2	Dinamiche delle unità locali in Valle Sabbia per aree (71-81-91-99).	pag.208
carta 12	Unità locali – dinamiche 71-81.	pag.209
carta 13	Unità locali – dinamiche 81-91.	pag.210
carta 14	Unità locali – dinamiche 91-99.	pag.211
grafico 3	Dinamiche degli addetti in Valle Sabbia per aree (71-81-91-99).	pag.212
carta 15	Addetti – dinamiche 71-81.	pag.213
carta 16	Addetti – dinamiche 81-91.	pag.214

carta 17	Addetti – dinamiche 91-99.	pag.215
Tab. 10	Servizi sociali disponibili.	pag.216
Tab. 11	RSA (strutture e numero di ricoverati).	pag.217
Tab. 12	Elenco Scuole Pubbliche e Private della Valle Sabbia.	pag.218
tab. 13	Elenco Alunni Scuole Pubbliche della Valle Sabbia	pag.219
ELENCO DOCUMENTAZIONE		pag.221

0. Premessa. Il Piano di Sviluppo Socio Economico della Valle Sabbia fra utopia e concretezza

Il Documento rappresenta la prima Fase del processo di costruzione del Piano di Sviluppo Socio Economico della Valle Sabbia (PSSE).

Per la redazione del PSSE si è adottato un processo semplice, lineare, così riassumibile: conoscenza della Valle Sabbia (incontri, documentazione, precedente esperienza di PSSE) > interpretazione della realtà e prima individuazione dei “nodi della questione” > costruzione del “modello” di sviluppo > definizione degli Obiettivi Generali e dei Progetti Strategici > la verifica di adeguatezza delle proposte rispetto alle esigenze ed alle aspirazioni della Valle Sabbia > la redazione di Piani e di Azioni Operative.

L’obiettivo metodologico si basa su cinque elementi fondanti:

- a. **un Piano basato sulla specificità e sulla identità culturale della Valle Sabbia, pur attenti alla sua collocazione in un contesto più ampio, anche di carattere internazionale**
- b. **un Piano che individua scenari di lungo periodo, cioè quella che potrebbe e si vorrebbe fosse la Valle Sabbia nel suo futuro**
- c. **un Piano articolato su punti concreti, fattibili, facilmente gestibile, valutabile, adattabile**

-
- d. **un Piano basato sul principio di sussidiarietà** fra istituzioni ai diversi livelli di governo e tra pubblico e privato
- e. **un Piano che privilegi la dimensione sovracomunale dei problemi e delle soluzioni**, coerente con le scelte dei comuni, in collaborazione con le altre Comunità Montane contermini (Valle Trompia, Valle Camonica, Alto Garda) e con i vincoli e le opportunità della programmazione dei livelli superiori di governo (Piano Regionale di Sviluppo, Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Brescia)

La metodologia adottata **presuppone la individuazione degli attori, degli interlocutori del Piano ovvero i protagonisti del futuro della Valle Sabbia:**

- a. **la Comunità Montana come organo di governo** che definisce gli Obiettivi generali e gestisce gli strumenti di Piano: Il Piano di Sviluppo Socio Economico, i Piani e le azioni di interventi, i programmi pluriennali e annuali
- b. **le componenti organizzate fondamentali della realtà valsabbina:**
- **i comuni e gli altri enti e istituzioni che influiscono sulla realtà e sul futuro della Valle**
 - **il sistema economico delle imprese e dell'economia sociale**
 - **il sistema sociale dei servizi e delle associazioni**
 - **i media**
- c. **la popolazione** (abitanti, famiglie)

Per realizzare questa metodologia, i diversi attori sono chiamati a:

- a. collaborare nella conoscenza, nelle informazioni e nella individuazione dei bisogni e delle volontà**
- b. valutare l'adeguatezza della risposta ai bisogni ed alle volontà** espressa in termini di proposte, di strumenti e tecniche di interventi, di priorità, di risorse, di localizzazioni
- c. collaborare nella gestione complessiva del Piano o dei singoli Progetti**
- d. verificare in tempo reale i risultati rispetto agli Obiettivi ed a proporre eventuali adattamenti**

Le forme di coinvolgimento delle diverse componenti la realtà della Valle sono espresse nei due concetti di concertazione e di partecipazione, **ognuno dei due concetti ha proprie metodologie e prassi, fermo restando in ogni circostanza la chiarezza degli Obiettivi da raggiungere, dei ruoli e delle responsabilità di ciascun attore secondo il richiamato principio di sussidiarietà.**

Il Piano per poter essere efficacemente gestito deve in via preliminare promuovere e sostenere le diverse forme di concertazione e partecipazione, valendosi anche delle nuove tecnologie informatiche e multimediali sempre più diffuse in tutte le componenti della società ed in tutte le fasce di età della popolazione.

Sul piano operativo tale processo è articolato nelle seguenti 5 Fasi:

1. Una prima Fase di inquadramento, di conoscenza della situazione e delle prospettive della Valle Sabbia
2. La seconda Fase di predisposizione di un primo Documento "Linee Guida", orientativo delle scelte strategiche del Piano

3. La terza Fase di presentazione del Documento e di dibattito “aperto” con la società valsabbina nelle sue diverse componenti , con le osservazioni e le proposte finalizzate alla redazione del PSSE
4. La quarta Fase di redazione del Documento conclusivo di Piano
5. Il dibattito conclusivo e l’adozione del PSSE da parte della Comunità Montana.

Nella prima Fase del lavoro si è proceduto:

- a. **alla messa a punto degli Obiettivi generali del PSSE** mediante le indicazioni ricevute negli incontri con gli organi direttivi della Comunità Montana (Presidente, Direttivo, singoli Assessori a cominciare dall’Assessore al Piano che ha direttamente seguito il diverso articolarsi delle attività, Presidenza dell’Assemblea e Capi Gruppo dei Partiti presenti in Assemblea) e con i funzionari della Comunità Montana (Segretario, dirigenti di settore)
- b. **negli incontri preliminari** con Sindaci della Valle e con operatori della realtà economica sociale e culturale della Valle o, a livello provinciale, con associazioni e istituzioni interessate al futuro della Valle
- c. **nella raccolta, analisi ed elaborazione della documentazione** statistica, bibliografia e cartografica messa a disposizione dai diversi interlocutori
- d. **nell’analisi e nella valutazione delle esperienze di programmazione socio economica realizzate in Valle**, a cominciare dal PSSE del 1977, dai Piani o dai Documenti di settore (agricoltura e turismo), dalla documentazione predisposta per il Piano Urbanistico di Valle e dal Piano Territoriale di Coordinamento che la precedente Amministrazione Provinciale di Brescia aveva elaborato.
L’analisi di questa ampia esperienza è stata integrata con il Piano Triennale, il quale indica gli obiettivi e gli interventi più mirati.

Ciascuna di queste operazioni rappresenta un primo e accelerato percorso di conoscenza, di lettura e di interpretazione della complessa e articolata realtà della Valle Sabbia, che sarà ripreso e approfondito nelle Fasi successive.

L'analisi condotta e l'attenta considerazione degli apporti forniti dai primi interlocutori del PSSE, inducono a riflettere sulla consolidata esperienza di programmazione socio-economica delle Comunità Montane, articolata, seguendo anche alcune indicazioni legislative, in Piani di Settore.

Tale riflessione ha indotto a redigere le “Linee Guida”, avendo ben presenti i settori organici previsti dalla normativa (Territorio e ambiente. Economia. Area Sociale) e la loro specificazione per comparti, **privilegiando una Programmazione che segua un diverso percorso:**

- a. **una interpretazione corretta di “sviluppo sostenibile”** in termini di contenuti, di significati, e di modalità di applicazione
- b. **un disegno o un modello di futuro della Valle Sabbia** che in parte riprende quanto era stato previsto nel precedente Piano Socio Economico del 1977 e dai successivi interventi
- c. **un Piano espressione sia delle istituzioni** (Comuni, Comunità montana, Provincia, ASL, Regione, ecc.) **che di tutta la realtà della Valle** e delle componenti esterne in grado di concorrere a definirne il futuro
- d. **la individuazione di Obiettivi Generali espressi negli 8 “Progetti strategici”** trasversali rispetto ai Piani di settore, privilegiando l'integrazione, la interdipendenza e la complementarietà delle diverse realtà tematiche e territoriali
- e. **l'adozione di un “modello a rete”** per la redazione del PSSE in generale e dei singoli 8 Progetti Strategici, come lo sarà per i successivi strumenti di Piano (Programmazione Pluriennale, Piani e Azioni Operative, ecc.).

La scelta è anche motivata da una logica di programmazione che si sviluppa in modo coerente attraverso:

- a. **un disegno di sviluppo di lungo periodo, almeno decennale,** con possibili Obiettivi e Progetti che rispetto alla realtà di oggi possono apparire astratti o utopistici ma che si ritengono realistici nel tempo assunto di riferimento.

Si insiste infatti su **un Piano che non sia un “mero elenco delle cose” o un “libro dei sogni” ma che tuttavia sappia cogliere e scegliere “le cose” fondamentali e le aspirazioni e le vocazioni della Valle.**

- b. **la realizzazione del disegno passa attraverso la individuazione degli Obiettivi Generali e dei Progetti Strategici che indicano i possibili contenuti dei Piani e delle Azioni Operative** sia a livello territoriale di eventuali sub-aree che delle specifiche componenti dei “settori organici”, tra loro integrati ed integrati fra le diverse aree della valle Sabbia e con la realtà esterna (Valli a contigue, con Brescia ed il suo hinterland)
- c. **il PSSE si presenta pertanto come un percorso coerente nel tempo che si realizza con la definizione delle strategie di lungo periodo (Obiettivi Generali e Progetti Strategici) e la progressiva adozione di interventi tramite la programmazione pluriennale della Comunità Montana e la realizzazione dei Piani o delle Azioni Operative: in questo modo viene assicurata la continuità delle scelte ed il monitoraggio sistematico degli Obiettivi assunti**
- d. **il PSSE è concepito non come un “piano di vincoli” ma come “Piano delle opportunità”, in grado di promuovere, sostenere e valorizzare le risorse umane ambientali economiche e culturali della Valle Sabbia mediante gli interventi più efficaci.**

Sulla base della metodologia adottata il Piano di Sviluppo Socio Economico della Valle Sabbia si articola in due Parti:

1. **Le “Linee Guida del Piano”**, che definiscono gli Obiettivi Generali da perseguire nel lungo periodo e gli 8 Piani Strategici
2. **Le “Schede di Progetto”** che danno concretezza alla realizzazione del Piano anche nelle sue componenti temporali, settoriali e territoriali.

ATTENZIONE: manca piantina della Valle Sabbia a colori (da inserire)

1. Il punto di partenza

1.1 Inquadramento generale della Valle Sabbia

1.1.1 Il profilo della Valle Sabbia: un primo quadro territoriale e ambientale

In questo Documento si intende dare una visione panoramica, di carattere generale su alcuni degli aspetti più importanti della Valle Sabbia, mentre Schede di Progetto entreranno nel merito dei problemi, approfondendo, integrando e aggiornando le informazioni.

Si pone tuttavia un primo problema e cioè che **non sarà possibile seguire nel tempo la gestione del PSSE e di monitorare in tempo reale i suoi effetti, i suoi risultati, se non sarà costituito un Sistema Informativo di Valle (SIV)** in grado di aggiornare sistematicamente le informazioni di maggiore rilevanza sulla realtà territoriale, ambientale, demografica, sociale ed economica della Valle Sabbia. **Si tratta di un Servizio necessario non solo alla Comunità Montana, ma di informazione e di comunicazione interattiva con la popolazione e con tutti gli altri soggetti attivi in Valle** (comuni, enti e organismi, imprese, servizi, associazioni, ecc.) **o interessati alla Valle Sabbia.**

L'ampia documentazione sinora raccolta ha evidenziato alcuni rilevanti limiti informativi, che risalgono alle stesse fonti di raccolta e di elaborazione dei dati, che solo in parte potranno in seguito essere risolti e che necessariamente rientrano in un impegno futuro da parte della Comunità Montana, come indicato nel Progetto Strategico.

Infatti le carenze individuate in questa fase riguardano:

a. **i dati quantitativi, statistici:** il problema centrale è dato dalla pluralità e dalla diversità delle fonti informative, ciascuna delle quali utilizza proprie e non comparabili metodologie e tempi di rilevazione, di pubblicizzazione e di attendibilità;

b. **le informazioni qualitative** (ricerche, studi, saggi, articoli, cartografia, audio e video cassette, ecc.) sono molto ricche, spesso importanti per ricostruire un convincente quadro interpretativo della storia, delle tendenze e delle prospettive della Valle; talaltra il loro apporto è molto specifico, particolare sia in termini di argomenti che di località ...

Una ricchezza, come risulta da una prima Bibliografia allegata, che va analizzata, valutata, interpretata e finalizzata al disegno del Piano ed alle sue diverse articolazioni;

c. **l'apporto interpretativo:** in progressione alla raccolta dei dati statistici e qualitativi, è stato possibile talvolta valersi di una lettura e interpretazione di quanto emerso negli incontri avuti con gli interlocutori sinora consultati.

Si è trattato di un apporto prezioso sia in termini generali che di specificità di situazioni che conferma la validità della metodologia utilizzata ma che richiede una attenta valutazione per evitare errate generalizzazioni.

1.1.2 Un territorio dalle mille risorse

Il territorio della Valle Sabbia, oltre ad essere molto variegato sotto l'aspetto morfologico, risulta anche particolarmente frammentato per la presenza di una miriade di località diffuse.

L'asse principale è costituito dal fiume Chiese, con una tendenza alla conurbazione a Sud di Vestone, attraverso i Comuni di Barghe, Sabbio Chiese, Vobarno, Roè Volciano, Villanova sul Clisi, Gavardo. All'uscita dal territorio della Comunità montana, la

incipiente conurbazione del Chiese prosegue verso Sud attraverso i Comuni di Prevalle, Bedizzole, Calcinato, Montichiari.

Sulla conurbazione del Chiese, con andamento Nord-Sud, si innesta a croce una potente fascia urbanizzata con andamento Ovest-Est, proveniente da Brescia e proiettata verso il lago di Garda, lungo le direttrici storiche della S.S. n. 45 bis (Brescia-Salò) che lambisce anche il Comune valsabbino di Paitone (collegato a quello di Serle) e più a Sud della S.S. n.11 (Brescia-Desenzano).

All'interno della Valle Sabbia, si innestano sull'asta del Chiese altri due sistemi urbano-industriali minori (ma non nella scala della valle), attorno ai torrenti Vrenda e Nozza. Il sistema del Vrenda da Sabbio Chiese si protende verso Ovest, toccando Odolo, Bione e Agnosine, allargandosi nella Conca d'Oro e giungendo a breve distanza in linea d'aria dal compatto insediamento di Lumezzane in Valle Trompia. Più a Nord, il sistema del Nozza interessa l'area da Vestone a Casto.

Evidentemente è in atto un processo di trasformazione territoriale a carattere metropolitano, che ha il suo epicentro nella città di Brescia e si allarga a macchia d'olio in tutte le direzioni, interrompendo il naturale collegamento tra montagna e pianura e risalendo in forma tentacolare nelle stesse valli.

Percorrendo la strada statale che da Brescia porta verso il Garda lo sguardo può spaziare in quanto si è in presenza di un'ampia conca, ma più si prosegue lungo l'asta del fiume Chiese e più ci si rende conto di come la valle si stringa arrivando in alcuni punti a dare quasi un effetto ottico di chiusura, con larghezze effettive di poche centinaia di metri.

Dal punto di vista amministrativo la Valle Sabbia inizia con Serle e Paitone e termina a Bagolino, sul confine con il Trentino, abbracciando 25 comuni e poco meno di 60 mila ettari di territorio, con circa 59.000 abitanti.

Sul lato occidentale della valle sorge l'altopiano carsico del Cariadeghe, dichiarato "riserva naturale" e che presenta una forte caratterizzazione morfologica.

Proseguendo lungo la direttrice per Salò si entra nel territorio gvardese; sul lato occidentale, introdotta da una strettoia all'altezza del nucleo abitato di Sopraponte, si apre la conca di Vallio, nella quale scorre il torrente Vrenda, omonimo a quello della Conca d'Oro più a nord.

Da qui è prevista la tangenziale per Vallio che permetterà di oltrepassare il vecchio nucleo abitato di Sopraponte permettendo un rapido collegamento con l'area nord di Brescia.

In corrispondenza dell'inserimento con la S.S. 237 fanno da sfondo la rocca di Bernacco ed il colle di S. Eusebio, mentre il gruppo montuoso del Magno a nord e l'area carsica dell'altopiano a sud chiudono questa suggestiva conca.

Da Sopraponte ai Tormini il corso del Chiese procede lungo un percorso obbligato da sud-ovest a nord-est dove la destra idrografica è dominata dai gruppi del Magno e del monte Selvapiana; il pendio opposto degrada invece dolcemente verso il Garda.

L'accesso stradale sino ai Tormini è assicurato dalla S.S. 45/bis e non presenta grossi problemi; in corrispondenza di questo punto la strada si biforca: a destra si raggiunge la vicina Salò e la sponda del Garda, a sinistra si entra nella Valle Sabbia storica.

Da qui si innesta la "nuova 237", porzione di strada, oggi realizzata sino a Barghe ed utilizzata sino a Vobarno, ma prevista per raggiungere il Trentino; questa risolve parte dei problemi legati alla mobilità interna della Valle ed alle percorrenze da e verso l'area trentina.

Roè Volciano è il primo comune attraversato, con la sua particolare struttura caratterizzata da frazioni sparse lontane dalla statale e con il versante occidentale che degrada dolcemente verso il Garda con un cono ottico di elevato valore paesistico. La vicinanza col lago, l'invitante morfologia del suo territorio, nonché la distribuzione del suo abitato, stanno facendo verosimilmente diventare Roè il polmone residenziale di Salò.

In corrispondenza di Vobarno la valle si indirizza verso nord-ovest; qui confluiscono la vallecchia di Collio e la Val Degagna, la quale, caratterizzata dal percorso del torrente Agna, è la maggiore delle convali che insistono sulla sinistra idrografica del Chiese ed ospita abitati di sicuro interesse come Eno e Carvanno.

A Sabbio Chiese il territorio presenta, a destra, un ampio terrazzo di origine fluvio-glaciale sul quale sorgono i nuclei di Pavone e Sabbio Sopra mentre, a sinistra, si apre la Conca d'Oro, ospitante il torrente Vrenda ed i nuclei di Preseglie, Odolo, Agnosine e Bione, contraddistinti da una marcata presenza di attività industriali ma, nello stesso tempo, caratterizzati dalla zona più fertile dell'intera Valle Sabbia.

Quest'area, via di comunicazione intervalliva con la vicina Val Trompia, risulta particolarmente compromessa dal punto di vista del consumo di suolo dato che la pesante lavorazione industriale qui praticata non trova sfoghi esterni causa la chiusura morfologica operata dai versanti; i centri abitati e quelli produttivi sono contigui arrivando a formare un'urbanizzazione omogenea in quanto alcune delle attuali acciaierie sono sorte sulla stessa area delle vecchie fucine.

La valle offre ampi terrazzi sino a Barghe, da dove parte la strada che porta a Provaglio Valle Sabbia, mentre più avanti si incrocia la stretta di S. Gottardo, seguita da quella di Nozza, suggestive "forre" che conducono alla capitale e cuore del comprensorio valsabbino, Vestone.

Da qui partono quattro valli laterali contraddistinte dai rispettivi corsi d'acqua: il Savallese con il torrente Nozza, che porta a Casto, altra importante realtà economico-produttiva, e Mura; le due Pertiche con il Tovere ed il Degnone, rispettivamente per la Pertica Alta e per la Bassa, ambedue gravitanti su Vestone, mentre la valle che porta a Treviso Bresciano è percorsa dal Gorgone.

Attraversato Vestone si giunge a Lavenone, al quale risulta legato soprattutto per la presenza di insediamenti produttivi che sino a questo punto della valle

contraddistinguono l'intero territorio; da qui, risalendo la montagna, si possono raggiungere le caratteristiche frazioni di Bisenzio e Presegno.

Lasciato Lavenone si entra in quella che può essere definita l'Alta Valle, grossa porzione di territorio distinta sia sotto l'aspetto ambientale che insediativo, nonché turistico.

È qui che troviamo il lago d'Idro, l'elemento naturalistico e morfologico che caratterizza tutta quest'area, con tratti particolarmente suggestivi ed ameni (come ad esempio il sentiero dei contrabbandieri), concentrati sul fianco orientale, e tratti con maggiore presenza antropica, prevalentemente sul lato occidentale solcato dalla S. S. 237, strada altamente trafficata che porta in territorio trentino.

Da Idro parte la strada per Treviso Bresciano e Capovalle, che poi si addentra nella Valvestino, via di collegamento intervallivo con il Parco dell'Alto Garda Bresciano.

Costeggiando invece il lato occidentale del lago si trova il centro di Anfo, famoso per la sua "rocca", fortificazione militare risalente al 400; alle sue spalle l'oasi di Baremone, raggiungibile con una angusta e sinuosa strada che si inerpicca sulla montagna, dalla quale è possibile raggiungere il Passo del Maniva e, da questo, la Val Camonica, Bagolino o la Val Trompia.

All'estremo nord del lago si apre il Pian d'Oneda, ampia distesa un tempo paludosa ed oggi bonificata sulla quale si trova il borgo di Ponte Caffaro, appartenente al comune di Bagolino, ma da esso distinto sia sotto l'aspetto paesaggistico che culturale ed istituzionale; in questo punto viene segnato il confine con l'area trentina ed il Chiese, dopo aver ricevuto le acque del torrente Caffaro, confluisce nel lago d'Idro.

Bagolino, suggestivo centro di riconosciuta importanza, lo si trova risalendo la Valle del Caffaro; da qui sono facilmente raggiungibili le note località del Maniva e del Gaver, che conducono alla Val Camonica ed al Parco dell'Adamello.

Una peculiarità che contraddistingue l'intero territorio è l'evidente contrasto tra la Valle principale, solcata dal Chiese e dal sistema conurbativo di fondovalle, e le amene convalli laterali, caratterizzate da un'elevata naturalità e da un valore paesistico di sicuro interesse.

La loro potenzialità territoriale è sostenuta dai collegamenti, sia quelli interni che quelli intervallivi; i primi, assicurati da anelli viabilistici di limitata larghezza, permettono, alle zone più periferiche e marginali, di porsi nei confronti del comprensorio come transito e non come semplice accesso unidirezionale. Ciò, nella prospettiva di uno sviluppo maggiormente equilibrato del territorio, contribuirà di certo a favorirne il successo.

1.1.3 Un breve quadro della geografia umana

La popolazione valsabbina nel lungo periodo

Alla data del 1° censimento (1861) la Val Sabbia contava meno di 32.000 abitanti, con una densità media di 57,5 ab./kmq.; oggi ne conta 59.000 circa (secondo le ultime rilevazioni anagrafiche), con una densità media di circa 107 ab./kmq. Avrebbe, quindi registrato un aumento di oltre i quattro quinti (85,5%), in assoluto di 27.000 abitanti circa.

In realtà l'evoluzione demografica si presenta nettamente contrapposta nello spazio e nel tempo. Nello spazio, in quanto mentre l'Alta Valle fa registrare un calo di oltre un quinto (oltre 2.000 persone in meno), il resto presenta un aumento consistente del 135,5%, più che raddoppiando la sua popolazione con un aumento di oltre 27.000 persone.

Ne deriva una distribuzione, su estensioni territoriali quasi identiche (ma differenti, ovviamente per morfologia ed accessibilità), che, già difforme alla prima data, in cui nell'Alta risiedeva meno di un terzo (32,75%) e nel resto della Valle oltre i due terzi (67,25%) della popolazione valsabbina, si presenta oggi ancora più inegualmente distribuita, con non molto meno dei nove decimi degli abitanti della Valle che risiedono in quest'ultima sezione, mentre, ormai, non molto più di un decimo rimane nell'Alta.

Di conseguenza la densità media, se riferita a tutto il territorio, appare priva di significato rispetto alle ben diverse situazioni territoriali. Nell'Alta Valle la densità di popolazione, che alla prima data era già quasi la metà rispetto al resto del territorio (39 rispetto a 75 ab./kmq.), diminuisce sino ai valori odierni di 30 ab./kmq; nel resto della Valle la densità sale, invece, a quasi il sestuplo della precedente toccando i 178 ab./kmq., non di molto inferiore alla media provinciale che è di 191 ab./kmq. escludendo il capoluogo.

A livello comunale le densità minori si riscontrano, oggi, a Capovalle, Lavenone (entrambi con 20 ab./kmq.) ed Anfo (con 18 ab./kmq.); le maggiori a Villanuova sul Clisi (con 518) ed a Roè Volciano (con 707 ab./kmq), con una differenza fra gli estremi che appare rilevante (di quasi 40 volte), considerando l'estensione territoriale non elevata (553,36 kmq) e, pertanto, estremamente indicativa del ruolo svolto dalla posizione geografica relativa, con tutte le implicazioni connesse (altitudine, pendenza, dislivello, distanza dal capoluogo provinciale, microclima, suolo coltivabile, spazi pianeggianti disponibili, percorribilità delle vie di accesso, ecc.).

Cambiamenti dell'evoluzione demografica

E', tuttavia, interessante anche una riflessione sulla diversità dell'evoluzione demografica nel tempo, distinguendo due periodi: dal 1° censimento (1861) al dopoguerra (1951) il primo, da quest'ultima data ad oggi il secondo. Nel primo periodo le due sezioni della Valle appaiono accomunate dall'accrescimento che si differenzia soltanto per intensità: nell'Alta Valle aumenta solo del 13 %, nel resto di oltre il 90%.

A livello comunale sfuggono a questa regola solo tre comuni dell'Alta Valle: Pertica Alta (con una lieve diminuzione dello 0,31 %), Pertica Bassa (con un ottavo in meno) ed Anfo (con quasi un quinto in meno).

Gli aumenti maggiori si registrano a Roé Volciano, che triplica la sua popolazione iniziale (con il 227,3 % di aumento), ed a Villanuova sul Clisi che, anche a causa dell'aggregazione del soppresso comune di Prandaglio, la quintuplica (437,2 % di aumento).

Nel secondo periodo (dal '51 ad oggi) si manifesta, invece, una netta contrapposizione fra le due sezioni in cui è stato suddiviso il territorio. Mentre la sezione centro meridionale (nella quale, come si ricorderà, è stato incluso Idro, anche se, a rigore da un punto di vista esclusivamente formale, non avrebbe dovuto farne parte) continua ad accrescersi, facendo registrare un aumento di quasi un quarto (23 %) rispetto alla dimensione demografica del '51, l'alta Valle inverte nettamente la tendenza positiva, accusando un calo di non molto inferiore ad un terzo (-30,1 %) della popolazione censita nel dopoguerra.

In quest'ultimo periodo le diminuzioni più rilevanti si registrano a Capovalle, Lavenone e Pertica Bassa, ognuno dei quali perde oltre i quattro decimi degli abitanti censiti nel '51 (rispettivamente -43,8 -42,1 e -44,5 %).

I maggiori incrementi si presentano, invece, a Sabbio Chiese, Paitone (entrambi di quasi la metà in più, +46,3 e +48,72 %), Agnosine (di oltre la metà, +51 %) ed Odolo (con quasi i tre quarti di popolazione in più, 73,92 %, rispetto a quella del dopoguerra).

Già la dinamica demografica contrapposta conferma la bontà dell'ipotesi iniziale di suddivisione della Valsabbia, ai fini della nostra breve analisi, individuando il ruolo della posizione geografica nella differenziazione dell'assetto territoriale di cui l'aspetto demografico costituisce il più valido indicatore. Non può essere certamente un caso che fra i comuni con le maggiori diminuzioni vi sia proprio Capovalle, posto alla maggiore altitudine (933 m.), mentre fra i comuni con gli incrementi più elevati si trovi Paitone, posto alla minor distanza dal capoluogo (solo 17 km.) ed alla minor altitudine (solo 177 m.) della Val Sabbia.

L'evoluzione della popolazione valsabbina negli ultimi 35 anni

Di grande interesse si rivela l'analisi degli ultimi 35 anni, per poterne cogliere l'evoluzione recente. La Val Sabbia, in questo scorcio di tempo, presenta, nel suo complesso, un bilancio positivo di circa 6.000 persone in più, bilancio dato dal saldo fra circa 69.000 "entrati" (nati + iscritti) e quasi 63.000 "usciti" (morti + cancellati).

La visione d'insieme maschera, però, una realtà molto diversa, come si è accennato in precedenza, in quanto si verifica una decisa contrapposizione nello spazio e nel tempo. Nello spazio perché l'Alta Valle accusa una perdita di circa 2.000 persone, a causa di un bilancio negativo determinato da circa 9.000 persone "entrate" (nati + iscritti) e quasi 11.000 persone "uscite" (morti + cancellati); queste ultime costituiscono oltre un sesto delle "uscite" complessive della Val Sabbia.

Al contrario il resto della Valle si accresce, continuando la tendenza positiva degli anni precedenti, di non molto meno di 8.000 persone, aumento determinato dal saldo fra quasi 60.000 persone in "entrata" (nati + iscritti), che costituiscono i nove decimi circa del totale delle "entrate" di tutta la Valle, e da circa 52.000 persone in "uscita" (morti + cancellati).

Un confronto fra gli ultimi anni '60 e gli ultimi anni '90

Oltre che nello spazio, l'evoluzione demografica si differenzia nel tempo come si può osservare dal confronto, limitato per brevità, nell'esposizione, solo ai quinquenni estremi dell'arco di tempo considerato (1964-68 e 1994-98), sufficienti però ad evidenziarne l'andamento.

Se considerassimo la Val Sabbia nel suo insieme vedremmo una contrapposizione netta fra questi periodi, segno inequivocabile di un mutamento nel tempo delle scelte residenziali. Nel primo quinquennio si osserva, infatti, una perdita media annua di 12 persone (-0,22 ‰), mentre nel secondo si rileva un accrescimento medio di 337 persone (+5,86 ‰), entrambi dovuti all'effetto congiunto della dinamica naturale e di quella sociale (saldo fra nati ed iscritti da una parte, morti e cancellati dall'altra).

Se, però, scindiamo l'analisi, applicandola distintamente alle due sezioni precedentemente indicate, si osserva una rilevante contrapposizione oltre che di segno, anche di ritmo. Nell'Alta Valle si registra, infatti, una perdita di 116 persone all'anno (-11,54 ‰ di media annua) nel primo dei due periodi considerati (oltre 50 volte più elevata della media riferita a tutto il nostro territorio), perdita che, però, si attenua col passar degli anni fino a scomparire del tutto per lasciar posto, successivamente, ad un bilancio positivo, sia pure modesto, tanto che, negli ultimi anni '90, si può registrare un aumento di 10 abitanti all'anno (+1,01 ‰ di media annua).

Nel resto della Valle si osserva, invece, un aumento di 104 abitanti ogni anno (+2,37 ‰ di media annua) già nel primo periodo, che si intensifica nel tempo, passando ad un incremento di 327 persone (+6,63 ‰ di media annua) nel secondo, più che triplicando, quindi, il ritmo di accrescimento fatto registrare all'inizio dell'arco di tempo considerato.

La dinamica naturale

Ancora più interessante ed opportuno appare l'esame distinto delle due componenti dell'evoluzione demografica: la dinamica naturale e quella sociale, sempre riferito alle due sezioni territoriali della Valle, come proposto in precedenza, e soltanto agli ultimi 35 anni. Per brevità anche in questo caso saranno qui riportati solo i due quinquenni estremi di riferimento (1964-68 l'uno, 1994-98 l'altro), aggiungendo, però, almeno per la dinamica naturale, anche l'indicazione di quanto avveniva negli anni 30 per poter cogliere appieno l'intensità dei cambiamenti avvenuti.

Prima di iniziare è, tuttavia, opportuno premettere che in questi ultimi 35 anni l'accrescimento complessivo di tutta la Valle appare imputabile, per i tre quarti circa, al bilancio positivo della dinamica naturale, con oltre 4.000 delle 6.000 persone in più (saldo dato da oltre 24.000 nati e circa 20.000 morti nel periodo indicato).

La dinamica naturale risulta positiva, sia nel complesso, sia nelle due sezioni, anche se con intensità decrescente, come del resto in tutta la provincia, regione e nel Paese, nel corso del primo periodo, ma si differenzia nel secondo. Calano sensibilmente i tassi di natalità, variano di pochissimo i tassi di mortalità.

Nell'Alta Valle si è passati da 312 nascite (ad un tasso medio annuo del 26,64 ‰), negli anni trenta, ai 178 nati, sempre di media annua (con tassi che scendono al 17,64 ‰), del primo periodo, per arrivare soltanto ai 70 nati (tassi medi annui dell'8,54 ‰) nell'ultimo. I morti sono passati da 166 a 107 a 99 (rispettivamente negli anni trenta, nella seconda metà degli anni '60 e negli ultimi anni '90), con tassi medi annui di mortalità che dapprima scendono dal 14,14 ‰ al 10,65 ‰, per poi risalire al 12 ‰). Quindi, mentre i tassi di natalità si sono ridotti ad un terzo (ma i neonati sono diminuiti molto di più, scendendo a meno di un quarto in assoluto rispetto agli anni '30, per la diminuzione della popolazione), i tassi di mortalità sono diminuiti di pochissimo (soltanto di un sesto).

Ne consegue un bilancio della dinamica naturale dell'Alta Valle che, da largamente positivo che era negli anni trenta (146 abitanti in più all'anno, con saldi medi annui del 12,5 ‰), dapprima si attenua (solo 71 persone in più all'anno, con saldi medi annui del

7 ‰ nel corso del primo quinquennio), per poi invertire la tendenza, diventando negativo (ben 29 persone in meno ogni anno, con saldi medi annui di -3,46 ‰ negli ultimi anni '90). Complessivamente, nei 35 anni considerati, si è avuto un incremento di poco più di un centinaio di persone (dato dal saldo attivo fra 3.847 nati e 3.718 morti).

Nel resto della Valle, invece, pur nella stessa tendenza decrescente della natalità già vista nell'Alta, si osserva un bilancio che risulta ancora oggi positivo, contrapponendosi decisamente al precedente. I nati sono passati da 835, dapprima a 816, per arrivare ai 484 attuali (con tassi medi annui, rispettivamente negli anni trenta, nel primo e nel secondo periodo, di 23,16 ‰, 18,51 ‰, e 9,81 ‰). Anche i morti sono diminuiti, ma molto più debolmente, passando da 491 degli anni trenta a 454, in media ogni anno, del primo periodo, restando identici anche nel secondo (con tassi medi annui, rispettivamente, del 13,63‰, 10,3‰, e 9,22‰).

Come si rileva facilmente, pur nella tendenza comune, nel resto della Valle la natalità si riduce molto più lentamente che nell'Alta (i tassi si sono più che dimezzati, ma i neonati in numero assoluto sono diminuiti appena del 42 % per l'aumento della popolazione), e la mortalità cala in modo più significativo (i tassi relativi, infatti, diminuiscono di quasi un terzo).

Il bilancio della dinamica naturale che ne consegue rimane, sia pure di pochissimo, ancora positivo nel resto della Valle: dalle 345, alle 362, sino a sole 29 persone in più ogni anno (con saldi medi annui, rispettivamente di 9,53 ‰, dell'8,2 ‰ e dello 0,59 ‰). Complessivamente, nei 35 anni considerati, si è avuto un incremento di oltre 4.000 persone (dato dal saldo attivo fra 20.420 nati e 16.276 morti). E' da rilevare che questo aumento costituisce il 97 % dell'incremento complessivo della Val Sabbia, dovuto alla dinamica naturale, in questi ultimi 35 anni.

Se si raffronta questo dato al "peso" degli abitanti di questa sezione sulla popolazione complessiva della Valle, "peso" che è in media dell'83 %, si ricava un'ulteriore conferma dell'invecchiamento demografico dell'Alta Valle rispetto al resto del territorio, già delineatosi in precedenza.

La dinamica sociale

La componente sociale (data dagli immigrati o “iscritti” e dagli emigrati o “cancellati”) è molto interessante per comprendere com’è percepita l’immagine della Val Sabbia. In complesso, negli ultimi 35 anni, la dinamica sociale fa registrare un bilancio positivo di circa 1.500 persone (dato dal saldo attivo fra oltre 44.000 immigrati e circa 42.500 emigrati). Aumento che, com’è stato ricordato, contribuisce soltanto per un quarto circa alla crescita complessiva (di circa 6.000 unità in più, fra dinamica naturale e sociale) verificatasi nella popolazione valsabbina nell’arco di tempo considerato.

In questo caso, ed in misura ancora più evidente rispetto alla dinamica naturale, si verifica sia una tendenza comune nello spazio, sia una decisa differenziazione nel tempo. Nello spazio in quanto le due sezioni presentano una dinamica comune, invertendo la situazione passiva del primo periodo e facendola divenire attiva nel secondo. In tutta la Val Sabbia, infatti, si passa da quasi 450 persone in meno nel primo quinquennio, con tassi medi annui negativi dell’8,2 ‰, ad oltre 300 persone in più, con tassi medi annui del 5,85 ‰ nel secondo quinquennio. Diverso, invece, nel tempo il ritmo dei cambiamenti verificatisi.

L’Alta Valle presenta, nel corso di questi 35 anni, un bilancio complessivo assai pesante della dinamica sociale che perde quasi 2.000 unità (dato dal saldo negativo fra quasi 5.000 “iscritti” e poco meno di 7.000 “cancellati”), al quale si deve il regresso demografico di questa sezione, e segno inequivocabile della “percezione” negativa del territorio e delle conseguenti scelte di trasferire altrove la propria residenza da parte degli abitanti degli 8 comuni che vi sono posti. A livello comunale si segnala il pesante bilancio passivo di Bagolino, con quasi un migliaio di unità in meno (dovuto al saldo negativo fra quasi 2.000 immigrati e poco meno di 3.000 emigrati nel corso degli ultimi 35 anni), che da solo concorre a ben oltre la metà del passivo totale dell’Alta Valle, anche rispetto al suo “peso” demografico (46,6 %) sulla popolazione di questa sezione territoriale.

Fortunatamente la situazione si è capovolta nel corso di questi 35 anni, migliorando sensibilmente la dinamica sociale. L’Alta Valle, infatti, passa da un bilancio negativo,

nel primo quinquennio, di quasi 200 persone in meno ogni anno, con tassi medi annui negativi del 18,53 ‰ (determinato dal saldo fra una media annua di 146 iscritti e di 333 cancellati, con tassi rispettivi del 14,47 e del 33 ‰), ad un bilancio positivo dell'ultimo quinquennio, con un attivo di quasi 39 persone in più ogni anno, con tassi medi annui positivi del 4,7 ‰ (dato dal saldo fra una media annua di 167 immigrati e 128 emigrati, con tassi rispettivi del 20,33 e del 15,63 ‰).

Il resto della Valle presenta, invece, nel corso dei 35 anni considerati, un bilancio complessivo significativamente positivo della dinamica sociale che guadagna quasi 3.500 unità (saldo attivo fra oltre 39.000 "iscritti" e meno di 36.000 "cancellati"), che costituiscono il 45 % del progresso demografico di questa sezione della Valle, segno certo della "percezione" positiva del territorio e delle conseguenti scelte di trasferirvi la propria residenza da parte di persone che vengono "da fuori".

A livello comunale sono da segnalare Odolo, Preseglie, Serle e Vobarno che fanno eccezione, presentando, nel loro insieme, un bilancio complessivo di questi anni negativo, con oltre un migliaio di persone in meno (emigrati - immigrati). Superfluo aggiungere che se depurassimo il bilancio della dinamica sociale da questi dati, l'attivo sarebbe significativamente maggiore (quasi un terzo in più di quello visto), superando l'apporto della dinamica naturale. In positivo sono da segnalare, invece, Gavardo, Roé Volciano, Vestone e Villanuova sul Clisi che, nel loro insieme, contribuiscono a quasi i nove decimi dell'attivo della dinamica sociale di questa sezione della Valle.

Anche nel resto della Valle la situazione negativa, all'inizio del periodo considerato, si è invertita con il passar degli anni. Infatti, mentre nel primo quinquennio in questa sezione si registrava una diminuzione media di 257 unità, con un tasso medio annuo negativo del 5,83 ‰ (dovuto a 1.011 "iscritti" ed a 1.268 "cancellati" di media annua, con tassi rispettivi del 22,93 e del 28,77 ‰), negli ultimi anni la situazione è decisamente migliorata, presentando, nell'ultimo quinquennio, un aumento medio di 297 unità, con un tasso medio annuo del 6,04 ‰ (determinato da 1.402 immigrati e 1.105 emigrati di media annua, con tassi rispettivi del 28,46 e del 22,42 ‰).

Un cenno alla struttura demografica

a) per età

Una conseguenza molto grave dell'evoluzione della popolazione è soprattutto la perdita di giovani. A livello complessivo si tratta di oltre 5.000 giovani in meno (alla data dell'ultimo censimento del '91, rispetto a quello del 1961). Pertanto la classe d'età dei giovani che al '61 costituiva il 41,2 % oggi è scesa al 30,4% della popolazione valsabbina: nell'Alta (responsabile di oltre i due quinti della diminuzione complessiva della Valle) si passa dal 42,23 % al 28,95 %, mentre nel resto della Valle si passa dal 40,99 % al 30,62 %, contenendo significativamente l'esodo giovanile.

L'emorragia dei giovani appare strettamente correlata alla dinamica demografica complessiva (il coefficiente di cograduazione relativo appare elevatissimo, $r = 0,921$): dove quest'ultima è positiva il decremento dei giovani si presenta contenuto, dov'è negativa la diminuzione della classe d'età giovanile si presenta accentuata.

Infatti, nell'Alta Valle la dinamica demografica complessiva, nel trentennio intercensuale considerato, è stata negativa (-24,31 %) e la perdita dei giovani è risultata quasi del doppio (-48,1 %). Per cui, mentre nel '61 qui risiedeva oltre un quinto dei giovani di tutta la Valle, oggi ne risiede soltanto il 16 %. In ben quattro dei comuni dell'Alta si lamenta una diminuzione di giovani superiore alla metà, con il primato negativo di Pertica Bassa che fa registrare il 60 % di giovani in meno nel '91 rispetto al '61 (gli altri tre comuni sono Capovalle, Lavenone e Pertica Alta).

Molto più attenuata la situazione nel resto della Valle con una dinamica negativa dei giovani limitata a soltanto un sesto in meno (-16,5 %). In realtà la situazione appare qui ancora più articolata, perché nella maggior parte dei comuni (una dozzina sui 17 di questa sezione) la diminuzione dei giovani appare "contenuta", inferiore ad un migliaio in totale, con una dinamica negativa sì, ma di neanche un decimo (-8,97 %). Fra questi è da segnalare Paitone che è l'unico comune a far registrare un andamento controcorrente, con un aumento, sia pure molto modesto, dei giovani (neanche l'un per cento in più).

In cinque comuni (Agnosine, Provaglio, Serle, Villanuova e Vobarno), invece, si registra una perdita di giovani che, sia pure inferiore a quella verificatasi nell'Alta Valle, appare di oltre il triplo rispetto alla dozzina di comuni visti sopra: quasi duemila giovani in meno (che costituiscono oltre i due terzi della perdita avvenuta in questa sezione territoriale della Valle), con una diminuzione superiore ad un quarto nei confronti del '61 (-27,82 %).

b) per sesso

Un cenno merita la dinamica delle giovani donne, che, com'è noto, svolge un ruolo assai delicato nell'evoluzione demografica giovanile. A questo proposito si rileva una decisa contrapposizione fra la situazione dell'Alta e quella del resto della Valle.

Nell'Alta si segnalano oltre un quarto (-27,3 % , 210 in cifre) di giovani donne in meno al '91 rispetto al '61, con un'incidenza sui loro coetanei del 45 %. Fra le situazioni peggiori spicca quella di Capovalle dove le giovani donne sono diminuite di oltre la metà (-51,22 %) e si tratta di un dato che, per forza di cose, si riferisce al 20 ottobre 1991. La situazione potrebbe, oggi, a nove anni di distanza, essersi ulteriormente aggravata.

Nel resto della Valle, al contrario, se ne registra quasi un ottavo (12,04 %, 401 in cifre) in più. Soltanto tre comuni (Bione, Villanuova e Vobarno) presentano una situazione negativa con oltre un decimo (-10,86 %, 119 in cifra) in meno e vedono, quindi, scenderne l'incidenza sui coetanei dal 50,6 al 46,97 %. Se si prescinde da questi tre comuni, la situazione degli altri 14 comuni del resto della Valle si presenta ancora più positiva, con quasi un quarto in più (23,27 %, oltre 500 in cifre) di giovani donne. Fra le situazioni migliori spiccano Casto e Barghe che vedono più che raddoppiarsi il numero delle donne giovani (rispettivamente + 51,6 e + 54,9%) con un'incidenza sui loro coetanei che passa dal 47,58 al 48,45 %.

c) per stato civile

Una dinamica demografica quale precedentemente delineata, sia pure rapidamente, e le conseguenti modificazioni della struttura demografica per età e per sesso sono, contemporaneamente causa ed effetto di un indebolimento della vita di relazione, spesso precario in ambiente montano, quale si può desumere dallo stato civile. L'aggravarsi della situazione è dimostrato dal fatto che la dinamica dei "singoli" (celibi e nubili) appare nettamente peggiore rispetto agli altri (coniugati, vedovi, ecc.).

Già a livello complessivo di Val Sabbia le due dinamiche si oppongono decisamente con una diminuzione di oltre un quinto in meno (oltre 5.000 persone, -22,27 %) di "singoli" nel periodo intercensuale considerato, rispetto ad un aumento di ben oltre un quarto in più (+28,5 %, quasi 7.500 persone) fra coniugati ed il resto.

La contrapposizione si osserva anche nel resto della Valle, nonostante si fosse rilevata un'evoluzione demografica positiva, determinata da un aumento dei coniugati ed altro, nettamente più accentuato di quanto prima indicato senza distinzione di stato civile: oltre un terzo in più di coniugati nei trenta anni intercensuali (+34,75% , quasi 7.500 in cifre) e da una decisa diminuzione di oltre un decimo dei "singoli", celibi e nubili assieme (-11,29 %, quasi 2.500 in cifre).

La stessa dicotomia, ma in forma ancora più esasperata e, forse, sorprendente si osserva nell'Alta Valle, nella quale il fenomeno della diminuzione della popolazione, già visto in precedenza, si rivela esclusivamente imputabile ai celibi ed alle nubili che si riducono (rispettivamente di 1.238 e di 1.381, in totale di 2.619 unità) di oltre i due quinti (-42,5 %) in complesso, mentre gli "altri" (coniugati e quant'altro) si riducono soltanto di 16 unità (appena lo 0,34 % in meno).

d) per istruzione

Il ruolo della posizione geografica, con tutti gli annessi e connessi, si rivela decisivo anche per quanto riguarda la situazione dell'istruzione. Limitandoci soltanto al massimo livello d'istruzione, si rileva un deciso progresso con un aumento, in tutta la Val Sabbia,

di quasi 500 laureati, che porta a moltiplicarne per tre volte e mezzo il numero registrato trent'anni prima (+341 %). Di conseguenza, scompaiono i comuni con neanche un solo laureato (Anfo, Barghe e Provaglio nel '61) ed il tasso medio di laureati, sulla popolazione dai sei anni in poi, sale significativamente dal 2,95 all'11,9‰.

Nell'Alta Valle (individuata, come si ricorderà, con l'esclusione di Idro per motivi funzionali), la situazione migliora, ma solo con un aumento dei laureati di una volta e mezza (145 %) nel periodo esaminato. Il tasso medio passa dal 2,04 al 6,3 ‰. La situazione migliore è rappresentata da Pertica Bassa con il 10,3 ‰, la peggiore da Treviso Bresciano con soltanto l'1,92 ‰.

Il resto della Valle presenta una situazione nettamente migliore, con un aumento più che doppio rispetto all'Alta, che porta a moltiplicare per quasi cinque volte i propri laureati (+373 %). I tassi dei laureati passano così dal 3,18 al 12,85 ‰. La situazione migliore si rileva a Roè Volciano con il 19,44 ‰, la meno positiva a Provaglio Val Sabbia con soltanto il 2,55 ‰.

La struttura occupazionale

La struttura occupazionale della Val Sabbia si evolve, nella stessa direzione del resto della Provincia e della Regione, con una fortissima diminuzione dell'occupazione nel settore primario ed un significativo aumento dell'occupazione nel settore terziario, ma se ne differenzia per un aumento nell'occupazione industriale di oltre un quinto.

a) L'occupazione nel settore agricolo

Poco meno di 4.000 persone (ben oltre i quattro quinti in meno dei lavoratori precedentemente occupati -86,04 %) abbandonano questa attività per cui i tassi di occupazione relativi precipitano, riducendosi a quasi un ottavo di quelli del '61 (dal

19,4 al 2,54 %). La diminuzione più drastica si rileva a Vallio Terme, con il 97,55 % in meno di occupati agricoli; la minore a Gavardo con “soltanto” il 69,54 % in meno.

Nonostante la diminuzione abbia interessato con la stessa intensità tutta la Valle, si rileva, come già è avvenuto per tutti gli altri connotati esaminati, una differenza fra le due sezioni territoriali. Continua, infatti, la concentrazione geografica dell'occupazione agricola nell'Alta Valle, nonostante si sia lievemente ridotta: si passa, infatti da poco meno della metà (46,25%) a poco più dei due quinti (43,14%) degli occupati agricoli di tutta la Valle. Per quanto riguarda il livello di occupazione, si passa dal 43,14 al 7,74 %, mentre nel resto della Valle si passa dal 13,17 all'1,68 %.

Non soltanto, quindi, permane una differenza rilevante, ma anzi si accentua, passando da oltre il triplo a quattro volte e mezzo fra le due sezioni territoriali. Si segnala inoltre che il comune con la maggiore occupazione nel settore al '91 è Pertica Bassa con l'11,55 %, non a caso nell'Alta Valle, mentre il comune con la minore occupazione agricola è Odolo, nel resto della Valle, con soltanto lo 0,25 % di occupati nel settore primario,.

b) L'occupazione nel settore industriale

L'occupazione industriale aumenta sia in assoluto, di oltre un quinto (con quasi 2.700 occupati in più, +22,01 %), sia in relazione all'incidenza sul quadro occupazione; i tassi relativi, infatti, aumentano di quasi un settimo, portandosi da un già elevato 54,44 ad un 62,3 % che appare, in contro tendenza rispetto all'andamento provinciale, regionale e nazionale, uno dei più elevati del Paese.

Le due sezioni territoriali fanno registrare gli stessi incrementi e la differenza del tasso di occupazione che si rilevava nel '61 fra l'Alta ed il resto della Valle (rispettivamente con il 36,27 ed il 59,21 %) scompare nel '91.

Fra i maggiori incrementi in questo settore si segnalano Casto, che vede raddoppiare i suoi effettivi (+100 %), e Villanuova sul Clisi che per poco non li quadruplica (+295,4 %).

In contro tendenza soltanto cinque comuni, due dell'Alta, Anfo e Capovalle (rispettivamente con -42,6 e -17,2 %) e tre del resto della Valle, Gavardo, Roè Volciano e Vobarno (rispettivamente con -12, -3,5 e -4,93 %). La maggiore occupazione nel secondario si rileva a Casto con l'81,7 % e la minore ad Anfo con il 37,58 %.

c) L'occupazione nel settore terziario

La maggiore diversità, in un quadro occupazionale sostanzialmente omogeneo, si registra esclusivamente nel settore terziario, sia per il ritmo di aumento nettamente diverso, sia per i tassi di occupazione, fra le due sezioni territoriali della Valle.

Innanzitutto è da rilevare l'aumento di oltre 2.500 occupati nel settore in tutta la Valle (oltre i due quinti in più, 43,28 %), con un aumento dei tassi relativi (dal 26,16 al 35,16 %) che restano, tuttavia, ancora lontani da quelli medi della provinciali, regionali e nazionali.

Nell'Alta l'aumento dell'occupazione in questo settore è inferiore ad un decimo (+8,36 %), per cui i tassi di occupazione salgono dal 20,6 al 30,76 %. In realtà l'aumento è dovuto soltanto ed esclusivamente a due comuni, Anfo e Bagolino (rispettivamente +13,95 e +51,55%), mentre gli altri sei fanno registrare diminuzioni più o meno accentuate (fra le più forti quelle di Lavenone e di Pertica Bassa, rispettivamente con -32,93 e -47,22 %). Non a caso i comuni con la maggiore occupazione nel terziario nell'Alta Valle sono Anfo, con il 59,39, e Bagolino con il 36,1 %.

Nel resto della Valle l'occupazione terziaria aumenta con un ritmo più che quintuplo rispetto all'Alta, incrementando i suoi effettivi della metà in più (+ 50,12 %) e portando i tassi di occupazione relativi dal 27,6 al 35,88 %. Di conseguenza si accentua ulteriormente la concentrazione geografica del settore in questa sezione, passando da oltre i quattro quinti (83,62 %) a poco meno dei nove decimi (87,61 %) del totale degli occupati terziari in tutta la Valle.

La maggior parte dei comuni (ben 9) di questa sezione raddoppia la propria occupazione terziaria, sin quasi a triplicarla con Paitone (+184,4 %) che si distingue per l'incremento più elevato. In contro tendenza solo Villanuova sul Clisi, l'unico comune di questa sezione che, invece, diminuisce di poco meno della metà gli occupati in questo

settore (-46 %). La maggiore occupazione terziaria, in questa sezione, si ha a Roè Volciano (49,4 %), la minore a Casto (17 %).

Considerazioni

I connotati demografici ed occupazionali confermano ampiamente, pur nella brevità delle considerazioni esposte, la validità dell'ipotesi di distinguere la sezione dell'Alta dal resto della Valle come proposto.

Paradossalmente, oggi, nonostante il progresso della scienza e della tecnica, dei mezzi d'informazione e di comunicazione, la posizione geografica, con tutto quel che ne consegue, svolge un suo ruolo ancora più incisivo che in passato per quanto riguarda le dinamiche del lavoro, dell'istruzione, della vita sociale e del lavoro.

Naturalmente il fatto è imputabile alle esigenze, nella vita moderna, di scambi sempre più intensi, di una vita di relazione sempre più fitta, di spostamenti sempre più numerosi che non possono che diversificarsi in relazione al territorio in cui si svolgono, organizzando, quindi, in modo sempre più aderente alle diverse realtà socio - economiche, lo spazio geografico nel quale si vive.

Ne consegue che una particolare attenzione deve essere rivolta alle misure da prendere ed alle iniziative da intraprendere nel quadro di un Piano Socio - economico della Val Sabbia che non può assolutamente essere considerata omogenea.

**1.1.4 Il profilo economico e occupazionale: dati del paradosso della Valle Sabbia.
Una industrializzazione sempre più marcata, un terziario che fatica ad affermarsi, un'agricoltura marginale nell'occupazione ma sempre più centrale nella funzione ambientale, imprese che non trovano manodopera.**

Il profilo della struttura economica e occupazionale della Valle nel 1999 è sintetizzato dalla seguente Tabella che mette a confronto la distribuzione del numero delle unità locali e degli addetti secondo il settore prevalente di attività:

	Agricoltura		Industria		Altre attività		Totale	
	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.
Alta Valle	253	241	561	4.202	726	1.245	1.540	5.688
Media Valle	221	190	762	4.195	732	1.339	1.715	5.724
Bassa Valle	196	215	906	3.614	1.015	1.893	2.117	5.722
Valle Sabbia	670	646	2.229	12.011	2.473	4.477	5.372	17.134
Provincia	13353	14910	33644	191016	56702	126113	103699	332039

In Valle Sabbia la Camera di Commercio ha rilevato la presenza di 5.372 unità locali (5.2% sul totale provinciale) con 17.134 addetti (5.2% sul totale provinciale).

Dal punto di vista numerico gli addetti si distribuiscono quasi in modo eguale tra le tre sub aree di Valle, mentre nelle unità locali il loro numero cresce con il passare dall'Alta alla Media e alla Bassa Valle. **Ciò determina progressivamente una dimensione media inferiore delle unità locali seguendo lo stesso percorso:** 3.7 addetti per unità locale in Alta Valle, 3,3 in Media valle, 2.7 in Bassa valle mentre il valore medio di Valle, 3.2, è eguale a quello medio provinciale.

Una seconda Tabella, limitata alla distribuzione % degli addetti per Sub Area e per settore di attività, consente di comprendere meglio la struttura produttiva della Valle Sabbia:

	Agricoltura	Industria	Altre Attività	Totale
Alta Valle	4.2	73.9	21.9	100.0
Media Valle	3.3	73.3	23.4	100.0
Bassa Valle	3.9	63.2	33.1	100.0
Valle Sabbia	3.8	70.1	26.1	100.0
Provincia	4.5	57.5	38.0	100.0

La Tabella segna la netta differenza fra la Valle Sabbia e la provincia e fra le tre sub aree interne alla Valle.

Anzitutto la Valle Sabbia si caratterizza per la sua dominanza industriale, raggiungendo uno dei livelli maggiori non solo in Lombardia ma anche nel Paese. Sottodimensionato rispetto alla provincia ed alle altre realtà è il peso del terziario ed è minore, marginale, la presenza agricola.

In Valle l'incidenza industriale, pur rimanendo sempre prevalente, decresce passando dall'Alta alla Media e alla Bassa Valle determinando un processo inverso per il terziario, mentre l'occupazione agricola rimane ovunque marginale, in particolare nella Media Valle.

Più analiticamente si rilevano oltre i $\frac{3}{4}$ di occupati nell'industria a Casto (89.2%), a Mura, a Treviso Bresciano e a Lavenone in Alta Valle, a Bione (87.7%), Odolo e Agnosine in Media Valle e a Vallio Terme (78.6%) e a Paitone in Bassa Valle.

Di contro le maggiori percentuali di addetti al terziario si rilevano a Anfo (61%) e a Idro in Alta Valle, nessuna prevalenza di questa attività nei comuni della Media Valle (36% a Barghe e 34% a Vobarno) e in Bassa Valle (40.3% a Gavardo, 38% a Roè Volciano).

Presenze percentualmente elevate in agricoltura sono rilevate a Pertyca Alta (40%). A Pertica Bassa (36%) e a Capovalle (29%) in Alta Valle e a Provaglio (21.5%) in Media Valle.

Entrando nel merito delle attività industriali è evidente che rispetto al 70% di addetti complessivi gran parte dipenda dalle attività manifatturiere (59.2%), poi dalle costruzioni (9.3%) e, marginalmente, dall'estrazione di minerali (1.1%) e dalla produzione e distribuzione di energia (0.5%).

La presenza di attività manifatturiere è accentuata in Alta e Bassa Valle (attorno al 64%) mentre le costruzioni hanno una maggior incidenza in Bassa Valle (11.4%), in particolare a Vallio Terme (25%) e in alcuni comuni di minori dimensioni nelle altre sub aree (Capovalle, Pertica Alta e Idro in Alta Valle) e Provaglio (23%) in Media Valle.

L'estrazione di minerali, cave in particolare, si concentra in alcuni comuni della Bassa Valle, in particolare a Serle (21%) mentre gli addetti alle attività di produzione e distribuzione di energia sono limitati ai comuni di Bagolino (6%), di Vobarno e Vestone.

Ancor più analiticamente nelle attività manifatturiere oltre 1/3 degli occupati lavora nelle attività relative alla fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti e, specificamente, 1.447 nel trattamento e rivestimento di metallo (distribuiti in tutti i comuni della Valle, ma in particolare, con oltre 100 addetti, a Casto, Preseglie, Gavardo, Vestone, Agnosine e Villanuova s.C.), altri 876 sono addetti alla fabbricazione di coltelli e di altri utensili, presenti in quasi tutti i comuni, anche se concentrati in particolare a Agnosine (215), Casto (173), Bione (137), Vestone (96) e Sabbio Chiese (52), realizzando con questa concentrazione forse il maggior distretto lombardo. Altri 336 addetti sono lavorano nella fabbricazione di elementi in metallo, concentrati a Gavardo (113) e a Vestone (110), mentre 620 addetti lavorano in imprese che fabbricano altri prodotti in metallo.

L'attività terziaria è molto più articolata e rispetto la sua incidenza complessiva in Valle (26%.), quasi la metà lavora nel commercio e nelle officine di riparazioni, con percentuali maggiori in Bassa Valle (17%), in particolare a Roè Volciano (23%)

rispetto alle altre realtà, dove si hanno tuttavia presenze importanti a Idro (24%), Anfo e Capovalle; **la seconda attività è rappresentata dagli alberghi e ristorazione (3.5%), con una incidenza maggiore in Alta Valle (4.-8%), soprattutto nei comuni di Anfo (35%), poi di Idro, Capovalle e Bagolino; seguono poi gli addetti alle attività immobiliari di noleggio informatica e ricerca (3.4%), più diffusi in Bassa Valle (in particolare a Roè Volciano e a Gavardo), quindi le attività di trasporto magazzinaggio e comunicazioni (2.4%), con una incidenza maggiore in Media Valle (3.7%) grazie al peso di Vobarno (8.5%).** Irrilevante è la presenza di altre attività anche perché, come è stato già rilevato, mancano indicazioni relative sia alla pubblica amministrazione (istruzione, sanità, uffici pubblici, ecc.) che le libere professioni.

Osservando la dinamica degli addetti dal 1971 al 1999 per i tre settori di attività e tenendo presente le profonde differenze metodologiche di rilevazione e di classificazione nei vari periodi considerati, la situazione può essere così sintetizzata:

	Addetti				Unità Locali			
	1971	1981	1991	1999	1971	1981	1991	1999
Alta Valle	3.618	5.546	6.080	5.688	1.035	1.473	1.474	1.540
Media Valle	6.973	7.737	7.401	5.724	956	1.404	1.606	1.715
Bassa Valle	5.633	7.426	7.380	5.722	1.039	1.714	1.895	2.117
Totale	16.224	20.709	20.861	17.134	3.030	4.591	4.975	5.372

Nei limiti concessi alla attendibilità delle fonti statistiche ufficiali, le tendenze sono sufficientemente chiare: **il numero di addetti aumenta sino al 1991 per ridursi nel 1999, di contro il numero di unità locali prosegue a ritmo serrato la sua crescita evidenziando la progressiva contrazione della dimensione media delle imprese: 5.4% nel 1971, 4.5 nel 1981, 4.2 nel 1991 e 3.2 nel 1999.**

Un dato, questo, che evidenzia **la grande trasformazione intervenuta in questi anni con la chiusura di grandi e medie imprese e la nascita e proliferazione di piccole e microimprese.**

Il dato medio, come è facile intuire, nasconde fenomeni contrapposti, quali:

- a. il permanere di alcune grandi e medie imprese e la crescita di piccole imprese industriali o artigiane
- b. la differenza dimensionale secondo le attività produttive: maggiori nella lavorazione della plastica e dei metalli, minori nelle altre attività compresa la parziale contro tendenza del commercio dovuta alla cessazione di piccoli esercizi e la crescita della distribuzione organizzata
- c. la diversa ed in parte conseguente differenziazione delle dimensioni delle imprese sul territorio.

Un altro elemento di grande importanza è rappresentato dalla redistribuzione del peso dell'occupazione e delle imprese in Valle.

Ne 1999 infatti il numero di addetti si distribuisce quasi in modo eguale fra le tre aree ma dal 1971 si è avuto un forte balzo del peso dell'Alta Valle (dal 22% al 33%), una flessione della Media Valle (dal 43% al 33%) ed una certa stabilizzazione in Bassa Valle (sempre attorno al 33%).

Le unità Locali seguono un processo ancora diverso: si flette il loro peso in Alta Valle (dal 34 al 29%), aumenta quello della Bassa Valle (dal 34 al 39%) e rimane stabile quello della Media Valle (attorno al 32%).

Nel panorama comunale è facile trovare la logica delle trasformazioni: così in Alta Valle abbiamo l'esplosione di Vestone, di Casto ed anche di Mura contro le difficoltà di Bagolino e di Idro; in Media Valle dominano le difficoltà incontrate da Odolo e Vobarno e, di contro, l'affermazione, soprattutto negli ultimi anni, di Sabbio Chiese, con un particolare sviluppo dell'occupazione e degli insediamenti produttivi, di Preseglie, Agnosine, e Bione; in Bassa Valle, oltre al progressivo consolidamento di Gavardo come centro maggiore, negli ultimi anni si assiste alla netta espansione di Paitone, Roè Vociano e Vallio Terme e, rispetto al periodo precedente, alla crescita di Villanuova sul Clisi.

Ancora più interessante è l'approfondimento della composizione e della dinamica delle industrie manifatturiere in Valle Sabbia.

Ancora nel 1971 l'occupazione industriale era concentrata in 5 attività: anzitutto la metallurgia (3.549 addetti), quindi nella meccanica (2.214 addetti), nel tessile (2.004 addetti), nel vestiario abbigliamento e arredamento (797) e nel legno (753).

Nei decenni successivi, in particolare negli anni '80, da un lato si è **ulteriormente consolidata la lavorazione dei metalli e dei prodotti in metallo mentre sono state drasticamente ridimensionati le attività tradizionali della Valle: anzitutto la metallurgia, poi il tessile e abbigliamento ed il legno.**

Il processo di sostituzione, oltre alla dominante lavorazione dei metalli, è caratterizzato **dalle industrie della plastica e della costruzione di macchine e apparecchi meccanici.**

Nella tradizionale differenza fra Alta e Media Valle, si puntualizzano meglio le grandi tendenze in atto ed anche una possibile differenziazione della struttura produttiva.

In Alta Valle si affermano con maggior evidenza le nuove attività della plastica e della costruzione di macchine e apparecchi meccanici, pur rimanendo dominante l'attività dei metalli; in Bassa Valle la struttura produttiva è ancor più segnata dalla lavorazione dei metalli ma mantiene, soprattutto nei comparti più tradizionali, una differenziazione produttiva.

Anche il terziario nel corso degli anni considerati ha subito profonde trasformazioni ed è destinato ulteriormente a riorganizzarsi nella eterogeneità delle sue attività, comprese quelle della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici ancora non rilevate nei dati sotto riportati:

- a. **imprese (unità locali) e addetti crescono nel loro complesso ma con una tendenza più contenuta negli ultimi anni,** probabile indicatore – se le informazioni censuarie sono attendibili – di un complesso fenomeno di riorganizzazione e di ridimensionamento dell'intero comparto
- b. **nei 30 anni considerati** alcune tendenze sono comunque chiare sia a livello di unità locali che di addetti: **si flette nettamente il peso delle attività commerciali e, in**

parte, anche quelle degli alberghi e ristorazione (con una relativa maggior tenuta negli ultimi anni in Alta Valle, **si stabilizza il numero degli addetti ai trasporti ed alle comunicazioni**, con consolidamento delle imprese dovuto alla scomparsa, a cominciare dagli anni '80, delle imprese minori; **crescono e si affermano invece i servizi sia quelli di intermediazione monetaria e finanziaria che, in particolare, le attività professionali.**

- c. **Il terziario diversifica la sua presenza sul territorio** e, sempre a grandi linee, mentre l'Alta Valle si specializza per le attività turistiche (alberghi e ristorazioni) e per i servizi, la Bassa Valle conferma la sua vocazione commerciale, nei trasporti e comunicazione e nei servizi alla residenzialità

A conclusione della rapida carrellata sulla situazione economica è possibile trarre alcune prime osservazioni:

- **le rapide trasformazioni socio economiche della Valle Sabbia in questi anni che hanno inciso profondamente nelle sue caratteristiche e che si proiettano nel futuro con le contraddizioni evidenziate**
- **le scelte di alcuni comuni (come Idro, Barghe, Roè Volciano, Vallio Terme) maggiormente orientate a privilegiare gli insediamenti residenziali e di servizio rispetto a quelli industriali**
- la dominanza industriale, soprattutto nell'occupazione delle attività industriali e manifatturiere in particolare, nell'economia della Valle Sabbia
- la debolezza del settore terziario, in tutte le sue componenti in particolare rispetto ai servizi alle imprese
- **la crisi della siderurgia e quindi delle grandi imprese**

-
- i processi di diversificazione e di riconversione industriale che pur confermando la preminenza delle attività di lavorazione dei metalli, sostituiscono la lavorazione del ferro con quella dell'ottone, dell'alluminio e del rame
 - la sostituzione delle tradizionali attività del tessile, del legno e dell'alimentare con quelle della plastica e della costruzione di macchine e di apparecchi meccanici e di altre attività innovative
 - la diversificazione delle dimensioni aziendali da alcune grandi imprese siderurgiche a medie imprese nelle attività diversificate e soprattutto alla crescita di micro (1-2 addetti), di piccole e medie imprese industriali e artigiane oltre che nel terziario, che possono porre le premesse di uno degli aspetti della New economy e della difficoltà di organizzare servizi di supporto
 - la duplice problematica, che varia anche secondo le attività svolte, delle imprese familiari in difficoltà nel garantire il ricambio generazionale e di quelle artigiane in sviluppo che incontrano difficoltà nella trasformarsi in piccole imprese produttive o di servizio
 - la diffusione delle imprese industriali e artigiane in tutto il territorio della Valle, anche nelle località più periferiche a causa della difficoltà di reperimento di aree produttive e della particolare pressione delle cosiddette "imprese di Lumezzane"
 - la capacità complessiva di innovazione di materie, prodotti, processi, mercati e di qualità delle imprese valsabbine malgrado il mancato supporto di servizi qualificati a livello locale
 - le difficoltà delle imprese nel recupero di aree produttive e di manodopera qualificata in Valle

- la perdurante inadeguatezza dei servizi di qualità ambientale e di sicurezza nelle imprese
- una significativa e diffusa capacità d'impresa e di lavoro che caratterizza l'economia della Valle Sabbia.

L'agricoltura, non compresa nelle rilevazioni censuarie sinora commentate, **vive la sua condizione paradossale: l'irrilevanza, talvolta, della sua consistenza in termini di imprese e di addetti, e la sua dominanza su gran parte della Valle Sabbia in termini di aree agricole e forestali.**

Infatti ancora nel 1990 la Superficie Agraria in Valle Sabbia era di 41.715 ettari, equivalente al 76% della superficie della Valle.

A sua volta la superficie agraria era distinta anzitutto in **superficie a boschi** (23.609 ha, **equivalente al 57% della superficie agraria**, poi in **Superficie Agraria Utilizzata (SAU)**, con **12.245 ha (29% della superficie agraria)** ed il rimanente (14%) in **superficie non utilizzata o altra superficie.**

Dal 1970 al 1990 mentre la superficie agraria era rimasta praticamente invariata, si è avuta una **progressiva flessione della Superficie Agraria Utilizzata** (-27%, cioè oltre 4.575 ettari in meno) e questa **superficie solo in parte è stata occupata da boschi** rimanendo in maggior parte inutilizzata. Questa tendenza rappresenta uno dei primi elementi di riflessione sul significato della presenza dell'agricoltura in montagna.

Completa questo primo quadro, l'osservazione che quasi tutta la superficie agricola utilizzata (92%) è a prati permanenti ed a pascoli, mentre marginali sono le destinazioni a seminativi (5%), a legnose agrarie, castagneto da frutto e a orti famigliari.

I seminativi sono per la quasi totalità destinati al foraggio destinato al reimpiego per l'allevamento bovino.

Le colture arboree (vite e olivo) sono presenti solo nell'area pedemontana.

Dal 1970 al 1990 gli unici aumenti di superfici si sono registrate nei castagneti da frutto e negli orti familiari, mentre la superficie a parti permanenti o a pascoli è diminuita del 13% e quella dei seminativi del 40%.

Le aziende con SAU nel 1990 erano limitate a 3.696, cioè 666 in meno (-15%) rispetto al 1970.

Gran parte delle aziende (88%) non superava i 5 ettari e solo 77 avevano una superficie superiore ai 20 ettari.

Nel tempo si è avuto un duplice fenomeno: un aumento delle aziende praticamente senza terra (inferiori ad 1 ettaro) ed una flessione del numero di tutte le altre superfici, ad eccezione di quelle medie (da 20 a 50 ettari) che in vent'anni sono passate da 33 a 47 con un aumento anche della loro superficie.

La zootecnia è l'attività dominante dell'agricoltura valsabbina.

Per gli allevamenti in Valle la fotografia al Censimento del 1990 era la seguente:

- **Bovini 8.402, di cui 3.529 vacche**
- **Ovini 2.157**
- **Caprini 1.449**
- **Equini 415**

A questi animali vanno aggiunti con importanza inferiore gli allevamenti di suini, galline e conigli.

Dal 1970 al 1990 tuttavia sono diminuiti sia gli allevamenti (da 3.294 a 2.426, con una flessione quindi del 58% ed una riduzione di 959 capi) che i capi allevati (da 12.255 a 8.402, con una flessione del 31% ed una riduzione di 3.853 capi). Unico dato positivo è il netto incremento della dimensione degli allevamenti passati dai 7.3 bovini per allevamento del 1970 agli 11.9 del 1990.

Nello stesso periodo si è verificato un aumento degli altri capi (ovini, caprini ed equini) ed una riduzione delle relative aziende registrando quindi in questi allevamenti un netto incremento delle dimensioni medie.

Negli anni più recenti il numero dei capi bovini si è ridotto ulteriormente (6.620 nel 1994) accompagnato tuttavia da un aumento della dimensione media degli allevamenti: gli allevamenti con oltre 20 capi sono circa 80 e 15 di essi allevano oltre 50 capi.

Il maggior numero di capi allevati è rilevato a Gavardo (1.177 capi), nella Bassa Balle, poi nei comuni montani di Bagolino (1.080 capi), Peruca Bassa (417 capi).Mura (398 capi), Bione (356 capi); ecc.

La razza bovina prevalente nell'Alta e Media Valle è la "Bruna alpina", mentre nella Bassa Valle prevale la "Pezzata Nera".

In Valle, secondo i dati stimati nel 1994, si producono circa 120.000 q.li di latte, di cui circa 30.000 vengono raccolti e trasformati nei due Caseifici di Sociali presenti mentre nella zona pedemontana il latte viene conferito ai Caseifici privati di pianura.

Un'opportunità di particolare prestigio dell'agricoltura della Valle Sabbia è la produzione del formaggio tipico "Bagoss" ma anche di altri formaggi.

Tutta l'agricoltura, come sarà poi specificato, si distribuisce e si caratterizza in modo diverso in Valle Sabbia, avendo comunque nel comune di Bagolino il suo maggior punto di forza.

Un importante aspetto dell'agricoltura di Valle è rappresentata dalla presenza di 45 malghe ancora attive, di cui 33 private, 10 di proprietà comunale e 2 dell'Azienda Regionale delle Foreste. La gran parte degli alpeggi è concentrata a Bagolino (28 malghe) e gli altri comuni interessati sono anzitutto quelli di Pertica Bassa (4 alpeggi) e di Pertica Alta, di Vobarno (3 alpeggi), poi Anfo, Lavenone, Capovalle. Mura e Treviso Bresciano.

I dati analizzati **indicano una forte trasformazione in agricoltura caratterizzata da un suo sostanziale indebolimento quantitativo** (riduzione e invecchiamento degli addetti con difficile ricambio generazionale, meno superfici utilizzate, meno aziende agricole e meno bovini) **accompagnata da una progressiva qualificazione e differenziazione delle sue attività**

Occorre considerare tuttavia, al di là dei dati che il Censimento avviato nel 2000 potrà meglio definire, che l'agricoltura in montagna, compresa quella della Bassa Valle, si regge da un lato su un numero limitato ma efficiente di aziende agricole professionali, competitive, e da un lavoro spesso sottovalutato o confuso con il part time, cioè un numero anche consistente di persone, in particolare pensionati, si occupa di attività agricole marginali (orto, giardino o cura del prato o del bosco attorno a casa) dando un contributo significativo al mantenimento dell'ambiente rurale.

Più impegnativa e determinante per il futuro agricolo e forestale della Valle sarà l'applicazione della nuova Politica Agricola Comunitaria ed in particolare l'attuazione del Piano di Sviluppo Rurale, che comprende alcune misure particolarmente adattabili alla realtà locale.

Il turismo conquista in modo crescente il ruolo di co-protagonista nello sviluppo economico e sociale della Valle, non solo nell'Alta Valle dove è specificamente vocato ma anche nelle altre località, in precedenza poco attente a questa prospettiva.

Il punto di partenza (Ricerca Progetto "Da cliente a ospite" predisposto dall'Istituto Policleto nel 1999 per la Comunità Montana), aggiornato dalle informazioni della Camera di Commercio di Brescia, è dato da una prima panoramica sulla situazione delle strutture turistiche in Valle, espresse da:

- 36 esercizi alberghieri, con 752 posti letto
- 17 esercizi extra alberghieri, con 4.222 posti letto
- 62 ristoranti
- 76 trattorie

- 42 pizzerie
- 4 tavole calde.

Anche in Valle Sabbia, sia pure in modo meno rilevante rispetto ad altre località, è presente, soprattutto nel comune di Idro, il fenomeno delle seconde case, con un tasso di occupazione ridotto ma non disponibili per il mercato della ricettività.

Negli ultimi anni si rileva un processo preoccupante di riduzione delle strutture ricettive alberghiere ed extra alberghiere, senza un aumento dei posti letto, e dei ristoranti, in parte sostituiti da pizzerie e da bar che sviluppano attività di piccola tavola (panini, toast, ecc.).

Le presenze turistiche in Valle Sabbia nel 1999 hanno avuto un ulteriore incremento sono state valutate in 38.762, di cui i $\frac{3}{4}$ stranieri, con 251.662 giornate di presenza, quindi con una buona media di giornate di presenza (6.5 giorni), maggiore per gli stranieri, che utilizzano molto i campeggi, rispetto agli italiani. Le tendenze più recenti indicano una contrazione di turisti italiani e, di contro, una progressiva crescita di stranieri. Si tratta di una dimensione quantitativa ben al di sotto delle potenzialità turistiche della Valle.

Gli investimenti in questo settore sono difficili e gli imprenditori incerti sulle possibilità di sviluppo in assenza di un efficiente Piano di interventi di riorganizzazione e di potenziamento di tutto il settore in Valle e di supporto agli investimenti indispensabili per la diversificazione e la qualificazione delle strutture e dei servizi presenti.

Questa situazione evidenzia un altro dei paradossi della Valle Sabbia, cioè una ricchezza di risorse e di potenzialità del turismo nella molteplicità di risorse ambientali (lago, montagna, fiume,...), culturali (patrimonio culturale diffuso, storia e tradizioni locali anche rinomate) ed economiche (prodotti tipici, vivacità del sistema produttivo), spesso non conosciute e valorizzate, e di manifestazioni di diversa natura (culturali, sportive, di spettacolo, ecc.) ed una rilevante carenza e

inadeguatezza, anche qualitative. di strutture ricettive, di ristorazione, di tempo libero e di servizi al turismo.

Questo paradosso è l'elemento che determina le scelte del PSSE in materia turistica.

Il problema dell'occupazione in Valle Sabbia, pur in assenza di dati precisi, si presenta in modo quasi capovolto rispetto alla tradizionale situazione.

Infatti da la disoccupazione sembra non essere un problema, con i tassi di disoccupazione (attorno al 4%) tra i più bassi di quelli già limitati della Provincia di Brescia (4.4%) e della Lombardia (5.8%), fatte salve tre componenti deboli e per le quali dovranno essere predisposte efficaci misure di intervento: i giovani in possesso di diploma o di laurea, le donne in generale, i disoccupati o i lavoratori in mobilità ultra 45enni non qualificati.

Il Progetto Explorer (Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia) nel fornire i dati sulle previsioni e i fabbisogni occupazionali delle imprese per il biennio 1999-2000 in provincia di Brescia fornisce alcuni elementi che, con una certa prudenza, possono coincidere con la situazione della Valle Sabbia.

I dati più significativi per le assunzioni risultano:

- **sono previste in tutte le professioni ma in maggior misura per gli operai specializzati (23%) e per i conduttori di impianti e macchine (23%)**
- il 52% delle assunzioni riguarda persone in possesso della scuola dell'obbligo, soprattutto in quelle prive di esperienza
- il 62% delle assunzioni sono a tempo indeterminato e ciò lascia spazio ad altre forme contrattuali, in particolare del lavoro interinale, sempre più diffuso
- il 42% delle assunzioni sono considerate di "difficile reperimento" per motivi diversi ma anche per i livelli retributivi non adeguati alle aspettative (33%) e per la forte concorrenza fra imprese (11%)
- il 25% dei nuovi assunti proviene da Paesi extra comunitari e sono a loro interessate in particolare le piccole imprese
- la formazione risulta in genere insoddisfacente ed elevato il bisogno formativo.

Il vero problema, presente in altre aree del Nord del Paese, è lo squilibrio fra domanda e offerta, con una forte carenza di disponibilità di manodopera rispetto al bisogno delle imprese. In Valle Sabbia per ora il problema è fronteggiato su tre fronti:

1. l'occupazione giovanile, con il noto abbandono scolastico dei giovani al termine della scuola dell'obbligo
2. la crescente attrazione di immigrati extra europee
3. la diffusione del lavoro non contrattualizzato, il cosiddetto "lavoro nero".

Queste soluzioni richiedono un ripensamento collegato a quello più generale dei limiti dello sviluppo anche a livello locale e dell'avvento della New Economy.

Un problema generalizzato in tutti i tipi di impresa, in particolare in quelle delle costruzioni, manifatturiere e in agricoltura riguarda la sicurezza sul posto di lavoro.

1.1.5 Una prima panoramica sul complesso sistema dei servizi alla persona e alla famiglia

La Valle Sabbia già negli anni '70 era interessata a rivedere l'organizzazione dei suoi servizi, in particolare quelli relativi alla salute, all'assistenza e all'istruzione.

La fotografia della situazione in questa Fase non può che essere una prima panoramica di carattere generale, indicativa di situazioni e di attenzioni più di carattere generale che specifiche di ambito problematico o territoriale.

Da una prima rilevazione appare la seguente fotografia:

- a. **in campo sanitario** la soppressione della USSL di Nozza di Vestone e la sua aggregazione dapprima con Desenzano poi, con il 1998, alla trasformata ASL (Azienda Sanitaria Locale) di Brescia

Nel frattempo si è consolidato l'Ospedale di Gavardo, come Ospedale di Valle, ed è stata ripresa l'attività del Distretto Socio Sanitario con Sede a Nozza di Vestone

I Comuni minori diversamente dislocati in Valle, ma in particolare quelli dell'Alta Valle, lamentano l'inadeguatezza dei servizi ambulatoriali.

- b. **in campo socio assistenziale** si è registrato un indebolimento della integrazione dei servizi socio sanitari a causa della mutata organizzazione e funzioni delle ASL e del ritardato avvio del Distretto Socio Sanitario, ma si è irrobustita la presenza dei servizi alla persona, grazie all'impegno delle Amministrazioni Comunali, con alcune difficoltà per i Comuni minori.

Nell'area anziani i servizi sono complessivamente considerati adeguati, con indubbe difficoltà nei comuni minori dove il ricorso all'apporto delle famiglie è ancor più determinante.

Sono presenti 7 Case di Riposo, in due di loro (Bagolino e Nozza di Vestone) sono attivati Nuclei Alzheimer e reperiti posti letto “di soloievo” (Nozza di Vestone e Sabbio Chiese).

Il Servizio di Assistenza Domiciliare è presente solo in 9 comuni su 25, mentre l’ADI (Assistenza Domiciliare Integrata) risulta ancora carente.

In tre Comuni (Gavardo, Vobarno e Bione) è attivo il Servizio di Telesoccorso gestito dai “Volontari del garda”.

Nell’Area Minori, che soprattutto nella fascia adolescenziale preoccupa maggiormente amministratori ed operatori, i servizi sono meno diversificati e diffusi sul territorio, con situazioni differenti fra i comuni maggiori, con servizio di buon livello, e comuni, soprattutto quelli minori, del tutto privi di servizi.

Sono presenti in Valle 3 Asili infanti Comunali, 5 Centri di Aggregazione Giovanile.

Attività innovative riguardano l’Assistenza Domiciliare ai Minori i Servizi di Educativa di Strada e Progetti Giovani sperimentali gestiti da Comuni singoli o associati.

Nell’Area disabili sono presenti:

- due Centri Socio Educativi (CSE) a Barghe, con 30 posti, ed a Villanuova con 10 posti, gestiti da una Cooperativa Sociale
- una Comunità Alloggio, a Roè Volciano, per disabili medio-gravi con 10 posti
- un Servizio di Formazione all’Autonomia (SFA) a Roè Volciano, con 14 utenti provenienti da tutta la Valle e gestito da una Cooperativa Sociale
- il Servizio di assistenza domiciliare e sostegno scolastico.

Si lamenta la mancata mappatura della situazione dei disabili in Valle, l'assenza del Servizio di Inserimento Lavorativo (SIL) e, in generale, la carenza di servizi in Alta Valle.

Meno conosciuti e rilevati in questa Fase sono i servizi per le diverse forme di dipendenza (stupefacenti, alcol) ed i nuovi servizi per gli immigrati.

- c. **nell'area dell'istruzione** si è realizzato il Centro Polivalente di Idro, si è proceduto all'accorpo delle sedi scolastiche e ci si prepara all'adeguamento alle riforme scolastiche in atto determinate dall'innalzamento della scuola dell'obbligo sino a 15 anni, con la previsione di portarla a 18 anni, e la riforma dei cicli scolastici differenziati per istruzione, formazione professionale e apprendistato.

La situazione scolastica a conclusione dell'anno scolastico 2.000 era così caratterizzata (vedi Tabella 12 e 13):

- 35 scuole materne, di cui 11 pubbliche e 24 private
- 1 Istituto Comprensivo parziale (scuola elementare e media) a Bagolino con 6 plessi
- 1 Istituto Comprensivo completo (scuola materna, elementare e media) a Vobarno con 6 plessi
- 4 Direzioni didattiche: Agnosie, Gavardo, Vestone e, per le suole di Paitone e Serle, Prevalle
- 4 Scuole Medie Statali: Gavardo, Sabbio Chiese, Vestone e, per Serle, Nuvolento
- 1 Istituto Polivalente a Idro
- 1 ITIS a Vobarno, Sezione staccata dell'ITIS "L. Cerebotani" di Lonato
- 2 Centri di Formazione Professionale: 1 C.F.P. della Regione Lombardia a Villanuova sul Clisi e 1 C.F.P. S.C.A.R. convenzionato con la Regione Lombardia a Roè Volciano

L'organizzazione scolastica superiore fa riferimento a due poli: a Vobarno e a Idro, con il Centro Polivalente.

Nel complesso la situazione dell'ampia gamma dei servizi sociali in Valle Sabbia richiede un'attenzione maggiore sia in termini di conoscenza delle diverse problematiche e dei bisogni della popolazione nelle diverse situazioni di vita che di riorganizzazione e di integrazione fra i diversi servizi.

In questo settore infatti si verificano i maggiori squilibri di situazioni sul territorio con la penalizzazione dei comuni minori e più emarginati, in virtù di una maggiore razionalizzazione efficienza ed economicità degli interventi.

Le nuove tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni possono rappresentare, al di là dei processi di riorganizzazione e di gestione associata dei servizi, un importante apporto soprattutto pensando a prospettive di medio e lungo periodo.

2. Riferimenti legislativi per lo sviluppo della montagna

Le Comunità Montane alla ricerca di un ruolo sempre più raccordato all'Europa.

La predisposizione del piano socio economico si inserisce in un periodo interessato da diversi mutamenti sia di carattere normativo che programmatici.

Le innovazioni che più direttamente influiscono sulle scelte del Piano e che lo differenziano nettamente dall'ordinamento legislativo del precedente PSSE del 1977, riguardano sia il riordino istituzionale, con specifiche competenze alle Comunità Montane, che i singoli ambiti di intervento.

Si tratta di un processo, perennemente in corso, che riguarda sia le Politiche Comunitarie che quelle nazionali e regionali sino a quelle provinciali e locali.

In questa prima Fase del lavoro l'attenzione si è concentrata sugli aspetti istituzionali da cui più direttamente derivano i vincoli e le opportunità per le scelte del Piano.

2.1 Il riordino dei poteri locali

Il riordino dei poteri locali, compresi quindi le Comunità Montana, esprime molto bene la tortuosità di un lungo processo che negli ultimi anni ha avuto una accelerazione segnando tappe legislative di volta in volta considerate definitive rivelatesi poi facilmente superate.

Infatti il nuovo **“Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali”**, approvato definitivamente il 4 agosto 2000 abroga in toto la legge 8 giugno 1990 n.142 relativa all'“Ordinamento delle autonomie locali” e, quindi in buona parte anche la

Legge 3 agosto 1999 n. 265. “Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990 n.142”.

Per quanto riguarda le Comunità Montane il nuovo Testo Unico, senza introdurre particolari variazioni rispetto alla precedente normativa, **precisa** (articoli e commi):

Art. 2 Ambito di applicazione

1. **Ai fini del presente Testo Unico si intendono per Enti Locali** i Comuni, le Province, le città metropolitane, **le Comunità Montane**, le Comunità isolate e le Unioni di Comuni.

Art. 4 Sistema regionale delle autonomie locali

3. La generalità dei compiti e delle funzioni amministrative è attribuita **ai Comuni, alle Province e alle Comunità Montane in base ai principi di cui all’articolo 4, comma 3, della legge del 15 marzo 1997, n. 59**, secondo le loro dimensioni territoriali, associative e organizzative, con esclusione delle sole funzioni che richiedono l’unitario esercizio a livello regionale.

Cap IV. Comunità Montane

Art. 27. Natura e ruolo

1. **Le Comunità Montane sono unioni di Comuni, enti locali costituiti fra Comuni montani e parzialmente montani ... per la valorizzazione delle zone montane per l’esercizio di funzioni proprie, di funzioni conferite e per l’esercizio associato delle funzioni comunali.**
4. **La legge regionale disciplina le Comunità Montane** stabilendo in particolare:
 - a. le modalità di approvazione dello Statuto
 - b. le procedure di concertazione

- c. la disciplina dei piani zonali e dei programmi annuali
 - d. i criteri di ripartizione tra le Comunità montane dei finanziamenti regionali e quelli dell'Unione europea
 - e. i rapporti con gli altri enti operanti nel territorio.
7. Ai fini della graduazione e differenziazione degli interventi di competenza della Regione e delle Comunità montane, **le Regioni, con propria legge, possono provvedere ad individuare nell'ambito territoriale delle singole Comunità Montane fasce altimetriche del territorio** tenendo conto dell'andamento orografico, del clima, della vegetazione, delle difficoltà nell'utilizzazione agricola del suolo, della fragilità ecologica, dei rischi ambientali e della realtà socio-economica.

Art. 28. Funzioni

- 1. L'esercizio associato di funzioni proprie dei Comuni o a questi conferite dalla Regione spetta alle Comunità Montane. Spetta altresì alle Comunità Montane l'esercizio di ogni funzione ad esse conferite dai Comuni, dalla Provincia e dalla Regione.**
- 2. Spettano alle comunità montane le funzioni attribuite dalla legge e gli interventi speciali per la montagna stabiliti dall'Unione Europea o dalle leggi statali e regionali.**
- 3. Le Comunità Montane adottano piani pluriennali di opere ed interventi e individuano gli strumenti idonei a perseguire gli obiettivi dello sviluppo socioeconomico, ivi compresi quelli previsti dall'unione Europea, dallo Stato e dalla Regione, che possono concorrere alla realizzazione dei programmi pluriennali di esecuzione del piano.**
- 4. Le Comunità montane, attraverso le indicazioni urbanistiche del piano pluriennale di sviluppo, concorrono alla formazione del piano territoriale di coordinamento.**

5. **Il piano pluriennale di sviluppo socioeconomico ed i suoi aggiornamenti sono adottati dalle Comunità Montane ed approvati dalla Provincia secondo le procedure previste dalla legge regionale.**
6. Gli interventi finanziari disposti dalle Comunità Montane e da altri soggetti pubblici a favore della montagna sono destinati esclusivamente ai territori classificati montani-

La puntuale elencazione degli articoli di legge è intesa come “punto fermo” di vincoli e di opportunità per la redazione del Piano di Sviluppo Socio Economico della Valle Sabbia.

Nella redazione del PSSE di conseguenza l’attenzione si è focalizzata attorno a:

- a. le funzioni:
 - proprie della Comunità Montana
 - quelle conferite dai comuni, dalla Provincia e dalla Regione
 - attribuite per gli interventi stabiliti dall’Unione Europea o dalle leggi statali e regionali.
- b. l’indicazione relativa alla unione dei comuni come soluzione di gestione associata dei servizi
- c. la coerenza tra le scelte del PSSE, le indicazioni urbanistiche per il piano territoriale di coordinamento ed i documenti programmatori della stessa Provincia di Brescia.

Il riordino delle competenze istituzionali è completato dalle leggi e dai decreti attuativi del decentramento di competenze dallo Stato agli Enti Locali, le cosiddette “**Leggi Bassanini (Legge 15 marzo 1997 n.59, Decreto Legislativo 31 marzo 1998 n.112 “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alle regioni ed agli enti locali...” e successivi provvedimenti)**”

Le fasi di redazione del PSSE individueranno gli ambiti specifici di competenza della Comunità Montana ed il ruolo che essa può svolgere di raccordo con i Comuni e con l'Amministrazione Provinciale.

La Regione Lombardia con una propria legge (L.R. 5 gennaio 2000 n.1, "Riordino del sistema delle autonomie in Lombardia. Attuazione del d.lgs 31 marzo 1998 n.112 Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997 n. 59") individua le funzioni trasferite o delegate agli enti locali ed alle autonomie funzionali e quelle mantenute in capo alla Regione... negli ambiti:

- a. sviluppo economico e attività produttive**
- b. territorio, ambiente e infrastrutture**
- c. servizi alla persona e alla comunità**
- d. polizia amministrativa.**

Il conferimento delle funzioni avviene in applicazione ai principi di:

- a sussidiarietà
- b completezza
- c efficienza e di economicità
- d autonomia organizzativa e regolamentare e di responsabilità degli enti locali nell'esercizio delle funzioni loro conferite
- e cooperazione attraverso strumenti e procedure di raccordo e di concertazione tra Regione e gli enti locali.

Alle Comunità Montane la delega riguarda:

la gestione degli interventi relativi al sostegno dell'artigianato tradizionale (art. 2/14), la gestione e amministrazione di attività concernenti: a. l'istruttoria dei progetti in attuazione dei programmi di intervento dell'Unione Europea; b. gli interventi di iniziativa locale per l'attivazione di forme di garanzia, con il concorso

di risorse regionali, finalizzati all'ottenimento di credito; c. gli interventi connessi alla crescita delle attività d'impresa in forma cooperativa. (art. 2/22)

le funzioni amministrative in materia di impianti produttivi e, con apposita struttura, i procedimenti per la realizzazione, ampliamento, cessazione, riattivazione, localizzazione rilocalizzazione di impianti produttivi destinati ad attività industriali, commerciali o artigianali diretti alla produzione di beni e servizi, affidati, sulla base di specifici accordi, dai comuni alle Comunità Montane

il concorso alla realizzazione del “contratto di recupero produttivo” con Progetti, in accordo con la Regione e gli altri enti e rappresentanze sociali, di recupero produttivo di rilevante impatto sociale in ambito regionale (art. 2/70)

il confronto con la Provincia, anche mediante la partecipazione alla conferenza consultiva, **per le funzioni relative al territorio, urbanistica, ambiente e infrastrutture (3/6-7)**

partecipano alla predisposizione del piano territoriale di coordinamento provinciale (3/30)

funzioni in materia di opere pubbliche, e, specificamente: la dichiarazione di pubblica utilità, di urgenza e di indifferibilità; l'occupazione temporanea d'urgenza e le relative attività (3/100)

funzioni concernenti l'espropriazione per pubblica utilità riguardanti programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica (3/101)

le funzioni concernenti la progettazione, l'esecuzione e la gestione di opere di difesa del suolo relative alle aree, ai manufatti e alle infrastrutture di proprietà, ivi comprese le opere di pronto intervento, di monitoraggio e di prevenzione (3/110)

concorrono, con le indicazioni del piano socio economico, alla definizione dei piani delle ASL per le attività sociali con l'obiettivo di adeguare la rete di servizi e degli interventi (4/63)

partecipano alla concertazione, definita come “metodo ordinario per la realizzazione e lo sviluppo dei servizi sociali ad integrazione sanitaria”, anche con accordi di programma con gli altri Enti, alla programmazione ed al reperimento di risorse economiche volte ad assicurare la rete integrata dei servizi sociali (4/66)

esercitano in materia di istruzione e formazione, ai sensi dell'art. 139, comma 2, del D. Lgs.112/1998, iniziative, ed in collaborazione con gli altri enti e con le istituzioni scolastiche, iniziative relative a:

- a. interventi integrati di orientamento scolastico e professionale;
- b. realizzazione di pari opportunità di istruzione;
- c. promozione e sostegno della coerenza e continuità in verticale ed orizzontale dei diversi gradi ed ordini di scuola;
- d. interventi perequativi compresa l'erogazione di buoni scuola
- e. interventi integrati di prevenzione della dispersione scolastica e di educazione alla salute (art. 4/123).

L'attenta analisi della Legge Regionale consente di evidenziare con molta chiarezza la riorganizzazione delle funzioni fra Regioni, Province e Comuni mentre il ruolo delle Comunità Montane è meno evidenziato e si esercita soprattutto in quanto possono coordinare e gestire sul proprio territorio le funzioni delegate da altri enti.

2.2 La legislazione sulla montagna

A livello nazionale la legge 31 gennaio 1994 n.97 “Nuove disposizioni per le zone montane” rappresenta un ulteriore e rilevante passo avanti nella definizione delle competenze, già tracciate con la L. 142/1990.

Infatti la nuova legge, evoluzione della precedente Legge 3 dicembre 1971 n. 1102 “Nuove norme per lo sviluppo della montagna” e sviluppo della già citata Legge 8 giugno 1990 n. 142 “Ordinamento delle autonomie locali”, **precisa nelle sue finalità che sono interventi speciali per la montagna le azioni organiche e coordinate dirette allo sviluppo globale della montagna mediante la tutela e la valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità endogene proprie dell’habitat montano. Le azioni riguardano i profili: a. territoriale, b. economico, c. sociale, d. cultura e delle tradizioni locali (art.4).**

L’articolato della legge specifica le competenze e gli incentivi delle Comunità per gli specifici ambiti di intervento, compreso l’esercizio associato di funzioni e gestione associata dei servizi pubblici

La legislazione regionale, a seguito delle variazioni intervenute anche a livello nazionale, si basa su due pilastri:

a. la Legge Regionale 19 aprile 1993 n. 13 “ Ordinamento delle Comunità Montane”, la quale, partendo dall’affermazione che le Comunità Montane sono enti locali istituiti con legge regionale, ai sensi dell’art.28 della Legge 8 giugno 1990 n.142, tra comuni montani e parzialmente montani della stessa provincia, allo scopo di promuovere la valorizzazione delle zone montane, l’esercizio associato delle funzioni comunali, nonché la fusione di tutti o parte dei comuni associati. (art. 1), istituisce, delimita il territorio, specifica funzioni e ordinamento delle Comunità Montane in Lombardia.

In particolare per quanto riguarda la programmazione socio-economica e la pianificazione territoriale precisa che “Il piano pluriennale di sviluppo socio-economico individua gli obiettivi e le priorità di intervento per il riequilibrio e lo sviluppo del territorio, definisce i fabbisogni sociali ed i relativi interventi e le iniziative più opportune per lo sviluppo e la salvaguardia del territorio”.

Inoltre:

- indica le procedure per la predisposizione del piano. Le forme di collaborazione inter-istituzionale, in particolare i rapporti con la provincia e con gli altri enti ed amministrazioni ricadenti nel territorio della comunità montana.
- chiarisce che il piano pluriennale si attua attraverso programmi pluriennali di opere ed interventi (art. 19/1).
- precisa che per la definizione ed attuazione di opere, di interventi previsti dai piani, il Presidente della Comunità Montana è autorizzato a promuovere accordi di programma (art.20/1)
- specifica che la Comunità Montana concorre e partecipa all'elaborazione del piano territoriale di coordinamento della Provincia, formulando le indicazioni urbanistiche per il proprio territorio (art. 21/1).
- afferma che la proposta del piano deve indicare: la localizzazione degli interventi; la localizzazione delle attrezzature pubbliche e collettive; i criteri e vincoli per la tutela del patrimonio storico, artistico, naturale, agricolo, forestale, ambientale.....; le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulica forestale per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque. (art. 21/2).

b. la Legge Regionale 29 giugno 1998 n: 10 “Disposizioni per la valorizzazione, lo sviluppo e la tutela del territorio montano in attuazione della legge 97/1994”.

La Regione Lombardia con tale legge (detta “Legge sulla montagna”) applica ed integra nei territori montani delimitati dalla propria L.R. n.13/1993, le finalità e gli interventi indicati dalla legislazione nazionale.

La legge regionale in particolare:

- istituisce il Fondo regionale della montagna per gli interventi speciali e definisce la sua alimentazione finanziaria... e precisa che "il documento di programmazione economico-finanziaria regionale definisce annualmente le leggi di spesa sulle cui disponibilità viene definita una priorità a favore della montagna..." (art. 3)
- specifica che "Le comunità montane individuano nel piano di sviluppo socio economico e nei programmi pluriennali: delle opere le azioni previste nei titoli I, III, IV, e V della presente legge". Inoltre le Comunità Montane supportano tecnicamente i comuni che lo richiedono nella predisposizione delle domande di finanziamento e nell'allestimento delle progettazioni. (art. 4)

Le Comunità Montane nell'ambito dei propri piani pluriennali di sviluppo socio economico, e i Comuni montani indicano gli interventi prioritari di salvaguardia e di valorizzazione dell'ambiente. Tali interventi sono diretti alla difesa del suolo, al risanamento delle acque, alla gestione ed utilizzazione del patrimonio idrico , al recupero delle abitazioni e degli edifici rurali.

In particolare la legge definisce le competenze e gli interventi delle Comunità montane in quattro Azioni, così specificate:

- **Azioni territoriali**, che comprendono la tutela del patrimonio forestale e boschivo, la tutela delle aree a verde agricolo, gli interventi di conservazione ambientale, il sistema della viabilità locale e quello dei trasporti pubblici, gli incentivi per l'insediamento nelle zone montane
- **Azioni sul sistema economico**, che comprendono un complesso di obiettivi relativi alle foreste, all'agricoltura, al turismo, all'energia, agli insediamenti produttivi, all'artigianato, alle cave, alle acque minerali, alle attività commerciali, alle feste popolari

- **Azioni sul sistema sociale**, che, innovando decisamente con la precedente normativa, definisce obiettivi ed interventi in materia di gestione decentrata e associata dei servizi, di servizi sociali e di servizi sanitari, di interventi a favore della famiglia, di edilizia residenziale, di servizio scolastico e di trasporti pubblici
- **Azioni culturali**, dirette alla catalogazione dei beni socio culturali, agli itinerari storici, alla valorizzazione della cultura della montagna, alla promozione della ricerca applicata sulla montagna.

Di particolare importanza in questo ambito è il riferimento ai Progetti Pilota che “hanno lo scopo di promuovere iniziative ed azioni coordinate e continuative volte a valorizzare aspetti precisi ed integrati di tutela e di sviluppo della montagna..” (art.49)

La legge infine definisce gli organi di coordinamento e di consultazione per la gestione degli interventi a favore della montagna.

Nelle norme finali e transitorie è specificato che per l’attuazione delle leggi le Comunità Montane:

- aggiornano e adeguano il piano di sviluppo socio economico
- approvano programmi pluriennali
- emanano il regolamento d’uso delle strade agro-silvo- pastorali
- provvedono alla rendicontazione dei finanziamenti assegnati
- definiscono interventi ed azioni da realizzare (art. 53)

c. La Legge Regionale 28 ottobre 1996 n.31 “Norme concernenti la disciplina del fondo per la realizzazione di progetti infrastrutturali di rilevanza regionale. Sostituzione dell’art. 5 della L.r. 31 marzo 1978, n.34”.

Questa Legge, che disciplina l’utilizzo delle risorse per la realizzazione di progetti infrastrutturali di rilevanza regionale a carattere intersettoriale, può rappresentare un

utile supporto per alcuni interventi di particolare rilievo per il futuro della Valle Sabbia considerati tra le “aree prioritarie” di intervento, quali:

- la reinfrastrutturazione della Lombardia
- la riconversione e ristrutturazione di strutture ospedaliere, con particolare riguardo alle aree dove sono attivate iniziative e ipotesi di riordino
- valorizzazione e potenziamento delle risorse idriche
- bonifica e riqualificazione delle aree inquinate e attivazione degli strumenti di gestione integrata del territorio
- realizzazione di infrastrutture per la competitività e di strutture universitarie e formative integrate.

Appare evidente che definito il ruolo istituzionale (“Testo Unico delle Leggi sull’Ordinamento degli enti locali”, 4 agosto 2000) alle Comunità Montane sono attribuite con la legge nazionale (L.97/94) e soprattutto con la legge regionale (L.r. 10/99) un complesso molto articolato di compiti e di interventi in ambiti diversi che ne fanno il vero protagonista dello sviluppo della montagna.

L’attenta analisi della legislazione generale (ordinamento dei poteri locali e leggi sulla montagna), che sarà integrata con le leggi specifiche di settore relative nella redazione dei singoli Progetti attuativi del PSSE, **consente di affermare che le funzioni assegnate alle Comunità Montane** (funzioni proprie, funzioni conferite o delegate, funzioni attribuite dai diversi livelli) **sono sufficientemente ampie**, e per certi aspetti indefinite, **per consentire loro di poter programmare lo sviluppo socio economico delle loro popolazioni e del loro territorio. Tuttavia poiché questa ampiezza di poteri non risulta accompagnata da una altrettanta chiarezza e continuità di risorse finanziarie questo, di fatto, ridimensiona il pieno esercizio delle loro funzioni.**

Compito del PSSE, pertanto, attuando il principio di sussidiarietà fra livelli di governo e fra pubblico e privato, è:

- a. di prevedere l'attuazione di quanto previsto dalle Leggi e dai Programmi dei diversi livelli di governo**

- b. di mettere a fuoco il ruolo della Comunità Montana in termini di autonomia e di responsabilità, di rappresentanza della società della Valle Sabbia nel suo complesso (popolazione, imprese, formazioni sociali), di governo, di programmazione, di coordinamento e di concertazione con altri enti e organismi pubblici e privati della Comunità Montana, di individuazione e di mobilitazione di possibili risorse aggiuntive per rendere efficaci ed efficienti gli interventi programmati.**

3. La Tradizione di Programmazione Socio-economica in Valle Sabbia

La Valle Sabbia è stata una delle prime Comunità Montane che in Lombardia abbia predisposto i propri strumenti di programmazione:

- a) il Piano di Sviluppo Socio Economico approvato nel 1977 dopo un impegnativo lavoro che per alcuni anni ha impegnato la società valsabbina assieme alle istituzioni;
- b) il Piano Urbanistico Comprensoriale (PUC) predisposto nel 1988 ma non approvato per il trasferimento di competenze urbanistiche dalla Comunità Montana alla Provincia con il Piano Territoriale di Coordinamento a seguito della Legge 142/1990.

Il Piano del 1977 nel tempo ha confermato la piena validità della sua concezione, della sua struttura e dei suoi Obiettivi anche se le contraddittorie situazioni e trasformazioni di carattere territoriale economico sociale e culturale non hanno reso possibile il pieno raggiungimento di alcuni interventi.

L'aspetto largamente positivo è che ad oltre 20 anni di distanza il Piano è ancora ben presente nella "cultura" degli amministratori e rimane di frequente il punto di riferimento per giustificare scelte di carattere strategico.

Rispetto al Piano precedente e per una rapida lettura sono schematizzati, non senza forzature, gli Obiettivi Generali e per "settore organico" che consentono di comprendere i risultati ottenuti e le tappe ancora da percorrere.

3.1 Il PSSE del 1977

Obiettivi Generali

- **Mantenimento “ad ogni costo” della popolazione nella propria località di residenza.**
- **Garantire a tutta la popolazione condizioni di vita civile, in termini di servizi primari e di fonti di reddito adeguato.**

Territorio

Area montana

- **Unitaria struttura sociale, di servizi e di organizzazione di tipo urbano** per il superamento dell'attuale frammentazione della popolazione.
- **Recupero dello spazio intermedio**, non fisicamente urbanizzato, **come tessuto connettivo qualificato tra nucleo e nucleo**, potendosi offrire alla fruizione diretta da parte dei residenti oltre che alla domanda turistica esterna.

Struttura territoriale proposta

Aree di maggiore specializzazione, puramente a livello funzionale, che non si pongano come i già esistenti centri di polarizzazione e di generica aggregazione delle diverse componenti urbane (attività produttive, insediamenti residenziali, servizi).

Aree intermedie con funzioni diverse, complementari, più complesse, ma meno specificatamente caratterizzate, divenendo così gli elementi di saldatura e il tessuto connettivo collegante le varie parti e integrante le funzioni specializzate.

Infrastrutture (in particolare rete viaria e trasporti) **come i legamenti unificatori dell'intero sistema**, così da intensificare i rapporti economici e sociali, recuperando al tessuto urbano anche le aree marginali.

Area pedemontana

- **Evitare la periferizzazione delle zone intermedie**
- **Interrompere l'espansione a macchia d'olio del Capoluogo ed integrare e supportare lo sviluppo del Garda, oltre che collegare attivamente queste due realtà territoriali con la Valle Sabbia montana e, in parte, la pianura orientale.**

Struttura territoriale proposta

Struttura verticale, con funzione di supporto industriale e occupazionale a livello intercomprensoriale, sull'asse, parallelo al Chiese, da Gavardo-Prevalle a Bedizzole e Calcinato così da contrapporre un sistema organico all'attuale tendenza di saldatura orizzontale.

Viabilità

Area montana

- **Realizzare le comunicazioni fra gli insediamenti umani di mezza costa, evitando l'obbligo di convergere sull'asta di fondo Valle.** A questo fine vanno privilegiati quei tronchi che consentono la conclusione di percorsi ad anello.
- **Razionalizzazione e potenziamento del trasporto pubblico.**
- **Recupero delle strade militari e rurali** spesso degradate, per un collegamento con i pascoli e per possibili percorsi turistici.

Area pedemontana

- Le indicazioni programmatiche e progettuali riguardanti le infrastrutture viarie sono contenute nel documento Piano Urbanistico Comprensoriale

Trasporti Pubblici

Area montana

Soddisfare non solo la domanda degli attuali poli esistenti, ma **recuperare al tessuto urbano anche le aree oggi marginali.**

Agricoltura

Area montana

- **Aumento del reddito agricolo globale** con tendenziale equiparazione del reddito, e maggiore stabilità dello stesso, per unità lavorativa a tempo pieno rispetto agli altri settori.
- **Garantire nelle zone con prevalente carattere agricolo condizioni socio-ambientali integrate con le strutture urbane**
- **Piena utilizzazione delle risorse naturali** sia sotto l'aspetto più direttamente economico produttivo che di tutela e valorizzazione dell'ambiente.

Interventi proposti:

L'attività agricola può indirizzarsi quasi esclusivamente in funzione della zootecnia, cui si attribuisce vasta potenzialità, senza tuttavia negare la possibilità di sperimentare colture intensive.

Promuovere la formazione di imprese con un maggior numero di capi bovini per unità lavorativa. Vanno poste in essere azioni per permettere agli agricoltori di migliorare le proprie abitazioni con costi accessibili e per dotare le aziende di adeguate attrezzature.

Per i pascoli va avviato un intervento volto a **creare negli alpeggi condizioni idonee di abitabilità e una razionale utilizzazione del pascolo stesso. Potenziamento e ampliamento delle attuali strutture cooperative. Per le aziende part-time, che interessano in particolare la bassa e media Valle, vanno posti in atto programmi volti alla razionalizzazione delle operazioni con strutture cooperative, alla meccanizzazione e acquisto e vendita di prodotti.**

Area pedemontana

Interventi proposti

Urgente operazione, per la produzione vitivinicola, volta a razionalizzare le colture in accordo con le zone del Basso Garda e della Valtenesi sia a livello di una loro specializzazione e di miglioramento della qualità, sia a livello di commercializzazione del prodotto. **Costituzione di un centro per la fase di ingrasso degli animali** prodotti nelle aree montane.

Industria

Le zone da adibirsi all'industria futura dovrebbero essere scelte a Valle di ogni altra utilizzazione.

Area montana

- **Favorire una diversificazione produttiva a più alti livelli tecnologici.**
- **Per quanto riguarda il settore siderurgico vanno incentivati processi di riconversione verso nuove produzioni siderurgiche più qualificate.**

Interventi proposti

Costituzione di aree industriali attrezzate, di diverse dimensioni, **a servizio di vasti ambiti territoriali**, che si qualificano come “aree maggiormente specializzate”.

Costituzione di aree artigianali a scala comunale con attività e dimensioni quindi compatibili con l'ambiente e che non richiedano sistemi particolari di infrastrutture.

Area pedemontana

Presenta le stesse proposte di intervento.

Commercio

Area montana

- **Razionalizzare la rete distributiva secondo schemi di riferimento urbanistico-commerciale a livello comprensoriale.**
- **Superare nella pianificazione commerciale la dimensione esclusivamente comunale per addivenire a una pianificazione a livello di Comunità.**
- **Favorire la concentrazione economica delle strutture commerciali.**

Interventi proposti

Strutturazione di un centro commerciale nell'area Vestone-Nozza.

Area pedemontana

- **Razionalizzazione della rete distributiva.**

Interventi proposti

Strutturazione di un centro commerciale all'ingrosso nell'area di Gavardo.

Turismo

Area montana

- **La politica turistica deve indirizzarsi prioritariamente alla qualificazione dell'offerta.**

Interventi proposti:

L'ente pubblico dovrà creare un demanio turistico e costituire uno specifico ente settoriale che gestisca e coordini la politica turistica della Valle.

Per la qualificazione dell'offerta si potrebbero **incentivare diverse forme di agriturismo, oltre che il cosiddetto "turismo artistico"**; inoltre è da considerare l'incentivazione di strutture polivalenti per sollecitare integrazioni tra turismo e attività socialmente qualificate (istruzione, sanità) favorendo l'utilizzazione di tali strutture nel tempo.

Nella fascia rivierasca del lago si impone un attento controllo dell'utilizzazione del territorio, frenando l'ulteriore privatizzazione ed attuando un recupero all'uso pubblico degli spazi disponibili.

Nella zona dell'Alta Valle del Caffaro strutturare un nuovo e più equilibrato sviluppo turistico incentrato sull'**esaltazione delle risorse attuali** (parchi, patrimonio edilizio, strade) e sulla **creazione e potenziamento di strutture ricettive ed infrastrutture.**

Deve essere incentivato il recupero dei centri storici in via di degrado (es. Bisenzio), **l'acquisizione di proprietà ex demaniali** (Rocca d'Anfo) e **la ristrutturazione delle abitazioni e dei rustici esistenti da cedere in uso a fini turistici, nonché sviluppare attrezzature ricettive specifiche.**

Politica di vincolo per il paesaggio fluviale del Chiese, risanamento (idrogeologico e florofaunistico) per la salvaguardia della sua integrità ed interventi di infrastrutturazione in funzione di attività connesse al tempo libero ed al turismo di transito.

Area pedemontana

- **Potenziamento del turismo valorizzando alcune risorse già attualmente emergenti**

Interventi proposti

Incentivazione delle cure idroponiche nella zona di Vallio. Nuove esperienze di offerta turistica a Roè Vociano, alternativa al Garda. **Razionalizzazione della fascia pedemontana da Serle a Villanuova.**

Boschi

Interventi proposti

Orizzonte mediterraneo – conservazione a parco delle zone più interessanti.

Orizzonte sub mediterraneo e sub montano – opere di rinfoltimento e ricostituzione.

Orizzonte montano inferiore – azioni analoghe alla zona precedente, in aggiunta, specialmente nel comune di Bagolino, un'accurata selvicoltura.

Orizzonte montano superiore e subalpino – nessun intervento di miglioramento ma prudenza e cautela nelle eventuali utilizzazioni.

Servizi comprensoriali

- **Devono costituirsi in un articolato e coordinato sistema che integri le altre funzioni comprensoriali e che, per quanto riguarda la zona montana, tenda ad allargare la struttura baricentrica della Valle, riequilibrandola verso nord.**
- **Devono strutturarsi in sistema, integrandosi con le altre funzioni specializzanti.**

Attività Scolastica e Formativa

Interventi proposti

Definizione dell'orientamento formativo, preparazione e aggiornamento del personale con aggiornamento costante dei metodi formativi, distribuzione delle strutture formative sul territorio.

Asili nido – si necessita di una loro presenza nella zona pedemontana, anche se in futuro si prevede un'esigenza anche in altre zone della Valle.

Scuole materne – si ipotizzano due forme, quelle istituzionalizzate con gestione pubblica e quelle interfamiliari con la partecipazione dell'amministrazione pubblica.

Scuole elementari – due problemi da risolvere riguardano il personale insegnante, che dovrebbe aver stabile residenza in Valle, e le pluriclassi, da accettarsi al massimo fino alla terza elementare.

Scuola dell'obbligo – qualificazione delle sedi esistenti rafforzando i servizi di trasporto pubblico e di refezione; prevedere la costituzione di un minimo di strutture sportive in grado di soddisfare anche le esigenze locali.

Scuole superiori di introduzione e formazione professionale – dovrebbero avere la loro sede presso il centro polifunzionale di Idro.

Servizi ordinari per i cittadini di tutte le età – da programmare in relazione alle esigenze che andranno manifestandosi nel tempo.

Centro Polivalente

Costituzione di un centro polivalente, nella zona di Idro, in grado di erogare un arco di servizi tale da soddisfare le esigenze per le quali se ne richiede la costituzione

Centri di Servizio Comunitario

Dovranno svolgere una attività promozionale nei confronti delle strutture ed istituzioni pubbliche locali e degli uffici distaccati di istituzioni pubbliche che operano su ambiti territoriali più vasti; dovrà altresì rivolgersi ai cittadini con adeguati strumenti e mezzi di informazione, favorendo lo sviluppo di forme associative per l'autogestione di attività di interesse generale.

Ufficio di Piano

Dovrà essere l'elemento portante del piano, facendo precedere la programmazione del proprio lavoro alla programmazione del piano stesso.

3.2 La programmazione in itinere.

La definizione del Programma Socioeconomico ha come utile riferimento di partenza la programmazione triennale della Comunità Montana.

L'elencazione che segue considera in modo particolare gli interventi di carattere strutturale e quelli legati alla riorganizzazione di attività e servizi in Valle Sabbia prevista nel Piano triennale 2000-2002 integrata con gli investimenti del triennio 2001-2003. L'elencazione ha tenuto conto dell'articolazione del PSSE in Progetti Strategici.

Ambiente e territorio

- Interventi di sistemazione idraulico forestale individuati sulla disponibilità finanziaria della Regione (LR 11) o della Comunità Montana stessa.
- Stesura di un Piano Intercomunale di Protezione Civile.
- Collettamento e depurazione delle acque della Media-Alta Valle in accordo con la Provincia ed i Comuni interessati.
- Iniziative per lo sviluppo e l'integrazione dei servizi pubblici in Valle: forte impegno nel campo della depurazione, degli acquedotti, delle reti gas metano e l'intervento in nuovi settori come la produzione elettrica, degli RSU e della raccolta differenziata.
- Protezione civile.

Viabilità e trasporti

- Impegno, per quanto di competenza, dell'ultimazione dei lavori della SS 237 sino a Barghe.
- Avvio dello studio di fattibilità dell'arteria di collegamento tra la Valle Sabbia ed il raccordo autostradale della Valle Trompia.
- Programma di manutenzione straordinaria della viabilità intercomunale.
- Protocollo di'intesa con le Comunità Montane del Sebino Bresciano, dell'Alto Garda, della Valle Trompia, della Val di Scalve, della Valle Camonica e dell'Alto

Sebino, per l'espletamento delle funzioni amministrative in materia di impianti a fune e di risalita in forma associata, in attuazione della LR 22/98, tramite la Comunità Montana di Valle Camonica.

Cultura e informazione

- Sistema bibliotecario comprensoriale, Centro Operativo di catalogazione e servizio coordinato presso le biblioteche comunali.
- Sistema Museale Integrato della Valle Sabbia.
- Centro di Documentazione sulla storia Soria e l'Arte del Ferro
- Richiesta di contributi comunitari (Obiettivo 2): Rocca d'Anfo, Palazzo Beccalossi a Barghe, casa Torre di Pertica Bassa, chiesa di S.Faustino a Vobarno, Rocca di Sabbio Chiese e fucina di Odolo.
- Progetto Informazione in Valle Sabbia per la realizzazione di flussi informativi capaci di rendere pienamente partecipi i cittadini delle iniziative elaborate dalla Comunità Montana (notiziario "La Nostra Valle, sito Internet).
- Messa in sicurezza della Rocca d'Anfo.

Istruzione e formazione professionale

- Corso post-diploma, su richiesta del Centro Polivalente di Idro.
- Potenziamento del servizio di trasporti per utenza scolastica.
- Investimenti per il CFP di Villanuova, punto di riferimento per corsi di qualifica ed aggiornamento organizzati al di fuori della normale attività didattica.

Industria e artigianato

- Impegno a favore della Fiera di Gavardo e della Valle Sabbia.
- Acquisizione, unitamente al Comune di Pertica Alta ed alla Provincia di Brescia, di uno studio di fattibilità per il recupero di un'area dismessa.

Agricoltura

- Sostegno a Cooperative agricole.
- Contributi per interventi sulle malghe, a Comuni per OOPP in agricoltura e per strade interpoderali.
- Erogazione dell'indennità compensativa agli allevatori (Reg. CEE 2328/91 art. 18).
- Fase operativa per conseguire dalla Regione Lombardia il riconoscimento del prodotto a Denominazione di Origine Protetta (DOP) per il "Formaggio di Bagolino".

Servizi generali della Comunità Montana

- Nuova rete informatica "comunitaria".
- Proposta per l'attivazione dello "Sportello Unico".

Servizi sociali

- Prosecuzione dell'esperienza di coordinamento del Centro Socio Educativo di Barghe e Villanuova.
- Prospettiva di realizzazione di una Casa Alloggio per l'Alta Valle.
- Progetto Giovani di Valle Sabbia.

3.3 Il riferimento alla programmazione

La pianificazione in Valle Sabbia si avvale dei seguenti strumenti programmatori:

- Piano Urbanistico della Comunità (1988), non approvato per il trasferimento di competenze urbanistiche dalla Comunità Montana alla Provincia con il Piano Territoriale di Coordinamento a seguito della Legge 142/1990.
- Piano Agricolo di Zona (Dicembre 1987)
- Piano per la Valorizzazione Turistica della Valle Sabbia (Dicembre 1992)

3.3.1 Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Brescia e la Valle Sabbia.

Premettendo la mancata approvazione in sede istituzionale del documento, si è ritenuto necessario sviluppare una breve analisi del Piano Territoriale di Coordinamento, per verificarne la compatibilità con il PSSE.

Il PTC della Provincia di Brescia afferma che “... *uno dei cardini della strategia del PTC è un equilibrato assetto territoriale dal punto di vista di una omogenea (per quanto possibile) diffusione nel territorio provinciale della "qualità urbana", intesa come accessibilità ai servizi non solo di base. Già nella fase delle analisi svolte per il "piano del '95" si era scelto proprio il metodo dello studio delle gravitazioni intorno a quelli che erano stati battezzati i "centri ordinatori" per l'individuazione dei diversi "subsistemi territoriali" da usare come riferimento per l'articolazione di alcune delle analisi e delle strategie del piano*”.

“... erano stati individuati dodici subsistemi, in alcuni dei quali possono essere presenti due o più "centri ordinatori" fra i quali è suddivisa l'offerta di attrezzature di servizio di tutta la subarea.

I subsistemi sono i seguenti: Brescia, Garda, Montichiari, Breno, Darfo-Boario Terme, Chiari-Rovato, Orzinuovi, Edolo, Gardone Val Trompia, Iseo-Palazzolo, Leno-Manerbio-Verolanuova, Vestone.

In ogni caso la delimitazione delle dodici subaree non è fissata in modo rigido né definitivo, in quanto non deve diventare necessariamente una realtà istituzionale, ed è quindi suscettibile di tutte le correzioni che si riterranno opportune in futuro o per il mutare delle condizioni o per l'introduzione di altri fattori nel modello. L'articolazione nei subsistemi vuole essere soprattutto uno sfondo di riferimento per l'analisi territoriale e per la verifica delle ipotesi che si elaborano nel corso del processo della pianificazione; in particolare per la verifica degli obiettivi di riequilibrio del territorio provinciale nell'accessibilità alle funzioni urbane”.

Suddivisione dei Comuni della Valle Sabbia nei subsistemi di gravitazione

Subsistema del Garda

Capovalle, Gavardo*, Paitone,
Roè Volciano*, Serle, Vallio
Terme, Villanuova S/C*,
Vobarno*.

Subsistema di Vestone

Agnosine, Anfo, Bagolino, Barghe,
Bione, Casto, Idro, Lavenone,
Mura, Odolo, Pertica Alta, Pertica
Bassa, Preseglie, Provaglio V.S.,
Sabbio Chiese, Treviso Bresciano,
Vestone.

*Comuni interni alle curve isocrone.

È volontà del PSSE considerare e proporre dinamiche di sviluppo della Valle proprie di sistemi urbani omogenei.

La divisione del comprensorio valsabbino in due subsistemi differenti proposta dal PTC (al quale si rimanda per una comprensione più approfondita), peraltro non fissata in modo rigido e definitivo, contrasta con quest'idea di fondo in quanto i Comuni della Bassa Valle ed alcuni della Media Valle gravitano sull'area del Garda.

4. Un modello di sviluppo sociale culturale economico e ambientale per il futuro della Valle Sabbia

4.1 Dai concetti di sviluppo alle scelte del Piano di Sviluppo

L'identità culturale sociale ed economica della Valle Sabbia rappresenta la base, le fondamenta sulle quali deve essere costruito qualunque tipo di sviluppo.

L'affermazione di principio è importante soprattutto in anni di rapide trasformazioni in ogni campo, di processi e di comportamenti che spingono ad una progressiva globalizzazione con i possibili rischi di omologazione.

Nel rimarcare le specificità della Valle Sabbia è possibile cogliere un corretto rapporto fra localismo e globalizzazione, in quanto la Valle, nel consolidare e innovare le sue caratteristiche, concorre a qualificare le nuove realtà che la società tende a costruire.

Vocazionalità e riconoscibilità della Valle pertanto sono intese non solo come forte richiamo alla sua storia ed alle sue tradizioni, ma come espressione della sua vitalità e del suo dinamismo, per la sua capacità di continua trasformazione, di progressivo adattamento alle diverse situazioni.

Ne consegue che il modello di sviluppo che il Piano Socio Economico delinea non può che caratterizzarsi come modello di sviluppo culturale sociale economico e ambientale.

Ne deriva che solo in parte possono essere condivisi i nuovi contenuti della programmazione locale che anche l'Unione Europea sottolinea nei diversi Documenti

(Commissione Europea, i Fondi strutturali nel 1998. Decima relazione annuale) che pongono come base “Lo sviluppo locale considerato come un processo di sviluppo economico, applicato su un territorio omogeneo,... e gestito da diversi protagonisti locali nell’ambito del partenariato.

Con la sua azione integrata sulle strutture e sui comportamenti socioeconomici, tale processo mira alla valorizzazione delle risorse locali consentendo in tal modo di creare o di mantenere posti di lavoro stabili generati dai settori privato, associativo o pubblico.

Lo sviluppo locale valorizza le pratiche creative e spesso è il risultato di comportamenti innovativi basati sulla responsabilizzazione, la creatività e lo spirito d’iniziativa.”

Da questa definizione derivano alcuni termini chiave che consentono di inquadrare meglio il concetto di sviluppo locale:

- **Territoriale:** l’estensione geografica corrisponde ... ad un territorio di dimensioni ridotte in modo tale da mobilitare una popolazione legata ad un luogo di vita e da utilizzare come leve di sviluppo la storia, un’identità, una cultura, un’economia comuni agli abitanti dello spazio
- **Endogeno:** la creazione di nuove attività generatrici di posti di lavoro e di ricchezze dipende dalla valorizzazione, da parte degli stessi protagonisti locali, di risorse (naturali, economiche, culturali, tecnologiche e così via) “endogene”, ossia proprie del territorio interessato. Spesso non trasferibili, in quanto strettamente legate ad una tradizione e ad un ambiente particolare, le risorse endogene possono consentire di conservare, a livello locale e a lungo termine, un notevole valore aggiunto.

E’ utile tuttavia sottolineare che lo sviluppo endogeno non esclude l’apporto esterno, che anzi promuove, ma questo deve porsi in modo integrativo, complementare e non alternativo allo sviluppo perseguito.

- **Integrato:** la cooperazione fra le parti socioeconomiche e l'integrazione dei vari settori di attività creano nuove combinazioni, nuove sinergie, che a loro volta favoriscono il sorgere di nuove attività. Il necessario sostegno esterno allo sviluppo locale, non può limitarsi a misure settoriali separate (finanziamento d'infrastrutture, aiuti alle imprese, aiuto agli agricoltori e così via), ma deve privilegiare interventi multisettoriali in modo da coinvolgere tutte le parti in causa a vantaggio di uno sviluppo globale.

Sviluppo integrato, lo si ribadisce, in quanto **non solo legato alla crescita economica ma anche alla qualità della vita e dell'ambiente.**

- **Ascendente:** a differenza di quanto avviene nel caso delle concezioni "discendenti" (decisioni prese dall'alto e imposte verso il basso)... l'approccio locale consiste nel procedere dal basso verso l'alto. Le strategie di sviluppo sono definite e negoziate in funzione delle esigenze individuate dalle parti locali, in modo da correlare la dinamica locale allo sviluppo.

Questo processo richiede la partecipazione attiva della popolazione e delle diverse formazioni sociali ed economiche, che nell'attuale realtà appare debole ed incerta, **e che di conseguenza il Piano assume come obiettivo prioritario.**

- **Partenariale:** la gestione della strategia di sviluppo locale è assicurata innanzitutto dai protagonisti locali che riuniscono un'ampia gamma di rappresentanti dei vari settori di attività esistenti sul territorio: imprese, associazioni, organismi pubblici, amministrazioni e collettività locali, ecc.

Su questo principio si basa il principio di sussidiarietà e la metodologia di "programmazione concertata" ai vari livelli territoriali, che a loro volta diventano obiettivi caratterizzanti il nuovo Piano di Sviluppo.

- **Sostenibile e durevole:** l'approccio locale dello sviluppo mira a rendere le attività, i posti di lavoro e le risorse permanenti, il che va ben oltre la ricerca della redditività

economica a breve termine e tiene conto della qualità della vita, della protezione dell'ambiente e dello sfruttamento razionale delle risorse naturali.

Questa affermazione introduce il concetto di progressione e di continuità dello sviluppo, cioè il fatto che non bastano le enunciazioni e neppure le adesioni formali, istituzionali, al Piano per renderlo tale, cioè come strumento che indica, persegue e raggiunge obiettivi condivisi. Infatti il Piano per essere strumento efficace di sviluppo richiede soprattutto la coerenza nel tempo della gestione, la valutazione progressiva dei risultati e il costante adattamento dei suoi interventi.

- **Centrato sulla qualità della vita, del lavoro, dell'ambiente:** questo principio è alla base dello sviluppo della Valle Sabbia ed è la sua puntuale attuazione che richiede una particolare attenzione a:
 - a. le situazioni di squilibrio e di emarginazione interna alla Valle relativa alle località minori e geograficamente svantaggiate, nelle quali più elevati sono isolamento, solitudine e carenze dei servizi
 - b. le condizioni di particolari difficoltà di alcune fasce di popolazione (anziani, persone sole non autosufficienti, minori del disagio, portatori di handicap, soggetti dipendenti, immigrati,...) e di povertà materiale e immateriale (culturale) al di là della residenza
 - c. le condizioni legate alla sicurezza del lavoro e sul lavoro, alle particolari difficoltà di alcune lavorazioni tra le quali il lavoro agricolo in montagna
 - d. le diverse forme di compromissione ambientale, quali i rischi di dissesto, degrado, inquinamento, la congestione del traffico, ecc.

La qualità della vita, del lavoro e dell'ambiente dovrebbe significare anche il **piacere del vivere in Valle Sabbia** e diventare elemento qualificante di attrattività dall'esterno non solo a fini turistici.

Questa impostazione legata a concetti di carattere generale è integrata da altri due elementi di riflessione:

il concetto sistemico di sostenibilità, che prevede la multidisciplinarietà dell'approccio interpretativo (descrittivo e progettuale) in grado di evidenziare le relazioni significative tra sistemi di natura:

- **sociale e culturale**
- **territoriale e ambientale** (naturale e costruito)
- **economico.**

Da tale approccio deriva non solo una chiave di lettura che tende a dare una visione complessiva della società valsabbina e della coevoluzione dei tre sistemi, ma anche **l'impostazione dei Progetti Strategici**, che superano la consolidata esperienza di una programmazione settoriale.

Il concetto di “sviluppo umano”, che pone l'attenzione sull'uguaglianza delle opportunità intese ad assicurare a ciascuna persona le capacità minime essenziali perché sia in grado di agire per conseguire uno stile di vita liberamente scelto, a cui attribuisce valore e che gli assicuri una continua crescita personale.

Tale concetto, che nel PSSE della Valle Sabbia trova riscontro soprattutto nei Progetti Strategici “Obiettivo Giovani” e “Welfare leggero”, sottolinea l'importanza di uno sviluppo inteso non solo come benessere economico, di aumento di reddito e di ricchezza, ma anche come benessere sociale, attento alla qualità e tenore di vita di tutta la popolazione, con interventi che favoriscono l'inclusione sociale di tutte le persone nel rispetto delle loro libertà e sviluppano esperienze di solidarietà.

In questo quadro diventa centrale **la soluzione della “questione sociale”** in Valle Sabbia, cioè la definizione dei **Progetti sulla sicurezza sociale** (assistenza, sanità, previdenza) e **sulla Formazione continua ed avanzata**, con l’indispensabile integrazione di competenze fra le diverse competenze istituzionali, **in grado di garantire una adeguata e diffusa qualità della vita a** tutti cittadini, al di là della loro residenza.

Una riflessione necessaria che dovrà essere sviluppata nelle successive Fasi con il confronto e l’apporto di tutti gli interlocutori del Piano, **riguarda le caratteristiche ed i limiti dello sviluppo in Valle Sabbia.**

Il fatto che l’economia italiana in genere e valsabbina in particolare stia attraversando un periodo di espansione e di piena occupazione, non può far dimenticare i “cicli dello sviluppo”, ovvero le possibili, alterne e contrastanti tappe che nel tempo possono verificarsi di crescita, consolidamento, stabilità, stagnazione, crisi.

Il PSSE, che ha un orizzonte temporale di lungo periodo, deve tener conto delle diverse prospettive di sviluppo ed agire su fronti diversi e complementari:

- a) le problematiche legate alla continua crescita e diffusione progressiva in quasi tutto il territorio della Valle delle attività industriali, in particolare della lavorazione dei metalli.

Il successo di questa espansione dipende fondamentalmente da due fattori:

- la disponibilità di aree per gli insediamenti
- la disponibilità di manodopera

Entrambi i fattori pongono problemi: da un lato il progressivo utilizzo del suolo e le difficoltà legate alla compatibilità ambientale e, dall’altro, l’inevitabile attrazione di manodopera esterna, di immigrazione extra europea, risolutiva della domanda di

lavoro delle imprese ma con un immediato impatto sul sistema dei servizi, a cominciare dalla casa.

Gli altri fattori localizzativi (infrastrutture, capitali di investimento, manodopera qualificati) sembrano meno condizionanti la presenza delle imprese.

- b) l'esigenza di diversificare le produzioni industriali in termini di materie, prodotti e processi con attività tecnologicamente avanzate, compatibili con l'ambiente, di limitato consumo di risorse locali (suolo e acqua in particolare), competitive sul mercato internazionale
- c) la compresenza di imprese di diverse dimensioni, con particolare attenzione alle possibilità di consolidamento e di crescita delle piccole e medie imprese, in particolare di quelle artigiane
- d) il ricambio generazionale nelle diverse imprese, soprattutto in quelle che possono avere un ruolo determinante per il futuro della Valle, comprese quelle agricole, turistiche e dei servizi
- e) la crescita e la razionalizzazione delle varie attività del settore terziario, a cominciare dai servizi alle imprese, alla comunità, alla persona e alla famiglia
attività terziarie
- f) la difesa e la promozione delle attività agricole e forestali, innovando le loro prospettive in campo economico, quali elementi fondamentali della qualità e della difesa ambientale della Valle
- g) lo sviluppo del turismo e delle attività ad esso collegate, quali la cultura, l'agricoltura e la forestazione, l'artigianato ed il commercio locale, in tutta la Valle ed in particolare in Alta Valle importante integrazione e diversificazione dell'economia locale

- h) l'adeguamento della rete dei servizi alla persona, in particolare nella sanità, nell'assistenza e nella formazione, in tutta la Valle, compresi i comuni minori, promuovendo nuove forme di economia sociale, quali le cooperative sociali e le professioni sociali

- i) l'adattamento continuo allo sviluppo ed alle sue caratteristiche sulla formazione continua ed avanzata e, in generale, sul progresso culturale e sociale.

Nella programmazione di medio e lungo termine, l'attenzione deve essere centrata sulle trasformazioni più profonde di carattere strutturale e culturale che potranno verificarsi in Valle mentre sono gli interventi puntuali a breve e medio termine che daranno la cadenza di come alle trasformazioni corrisponda una capacità solerte, efficace di adattamento dei diversi soggetti coinvolti nelle scelte del Piano, a cominciare dalla Comunità Montana come ente responsabile.

4.2 Un modello a rete per lo sviluppo della Valle Sabbia: l'integrazione possibile.

Per realizzare il PSSE si è scelto il “modello rete”, per ipotizzare il quale è stato seguito un preciso percorso:

a) la conoscenza e la comprensione:

- della società valsabbina nel suo complesso e nelle sue specificità territoriali
- dei suoi aspetti più significativi di carattere demografico culturale sociale ambientale territoriale economico ed istituzionale
- dei tre “settori organici” previsti ed organizzati dalla legislazione in materia di competenze istituzionali e di programmazione, cioè i servizi sociali, l'assetto e l'utilizzazione del territorio, lo sviluppo economico, nella molteplicità delle loro componenti

b) l'assunzione di un modello di sviluppo della Valle Sabbia coerente e compatibile con la sua storia, la sua organizzazione sociale economica ed istituzionale ma anche in grado di offrire al “modello” voluto precise chiavi di lettura per delineare e affrontare il futuro

c) la scelta conseguente di redigere il Piano di sviluppo Socio Economico della Comunità Montana superando la tradizionale – anche se corretta – articolazione per “settori organici”, senza tuttavia ignorare la loro funzionalità, seguendo un modello di flussi a rete, come sintetizzato nel grafico.

d) di privilegiare la predisposizione di Progetti Strategici, tra loro integrati e complementari, coerenti con gli Obiettivi generali, a loro volta articolati in Piani o Azioni di intervento.

La metodologia adottata consente di realizzare un duplice processo di integrazione dei Progetti e degli interventi:

a) a livello territoriale, assumendo la Valle Sabbia come un unico sistema urbano.

Il processo di integrazione è quindi finalizzato per un verso a **identificare ed a valorizzare le specificità delle singole realtà e, per altro verso, a superare squilibri e disegualianze interne** mediante Piani d'Area, come per l'Alta Valle, o interventi mirati ai comuni ed alle località più emarginate.

Analoga attenzione deve essere rivolta alle **realtà esterne con le quali la Valle Sabbia ha più intensi e diversificati rapporti**, definendo di volta in volta le opportunità di integrazione e di complementarietà o anche di differenziazione competitiva.

Le direzioni della integrazione con la realtà esterna seguono quattro possibili strade:

- la città di Brescia
- le Valli contermini: Valle Trompia, Alto Garda e Valle Camonica
- il Lago di Garda
- il Trentino

Lo sviluppo della Valle Sabbia deve necessariamente raccordarsi alle scelte delle istituzioni rappresentative di queste realtà mediante la definizione di Obiettivi e di Progetti comuni di interesse sovra o intercomunitario o anche di interesse regionale. Un ruolo importante in questa prospettiva può essere svolto dalla Provincia di Brescia.

b) a livello settoriale

La metodologia adottata dei Progetti Strategici consente di procedere nell'ambito del territorio della Valle e nelle sue interdipendenze con l'esterno, **con diversi livelli di integrazione:**

- **tra settori organici**, cioè fra territorio e ambiente, economia, servizi sociali, istituzioni

- **fra settori dello stesso ambito** (es. per le attività economiche fra agricoltura e turismo, fra industria e artigianato, fra servizi ed altre attività, ecc.)

- **fra attività dello stesso settore**, come ad esempio l'integrazione delle strade in unico sistema, il raccordo fra servizi assistenziali a domicilio e le case di riposo, fra musei biblioteche e archivi, fra sistema scolastico e sistema di formazione professionale e di apprendistato, ecc.

“L'integrazione possibile” consente di ottenere importanti sinergie, evitando sovrapposizioni, confusione di competenze e sprechi ed è la modalità di affrontare lo sviluppo futuro che meglio consente di delineare il ruolo della Comunità Montana e di sottolineare l'importanza della collaborazione fra diversi livelli istituzionali e fra pubblico e privato, secondo il principio di sussidiarietà.